



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Accoglienza alla lettera sulla povertà — Ancora sulla solidarietà — Opere proposte alla « solidarietà fraterna » — I volontari dell'America Latina sul campo del lavoro — Non basta discutere: è ancor più utile realizzare — Collaborare per migliorare — Rinnovato appello per l'America Latina — Il Capitolo Generale Speciale delle F. M. A. — Il Centenario della Congregazione — Il significato della approvazione pontificia — Abbiamo scelto di vivere in unum — Richiamo all'unità — Unità nel pluralismo — Unità nella fedeltà al Papa — Un pericolo: la « secolarizzazione » — Il falso miraggio del messianismo sociale — « Noi siamo i tempi ».

II. Disposizioni e norme

Istruzione sull'aggiornamento della formazione alla vita religiosa — Ricerche presso l'Archivio Centrale — Precisazione circa il prospetto statistico delle Ispettorie.

III. Comunicazioni

Concessioni per le Ordinazioni dei suddiaconi e dei diaconi.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale

Preparazione del Capitolo Generale Speciale — Conclusione del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice — Attività del Consiglio Superiore — Iniziative varie.

V. Documenti

Istruzione sull'aggiornamento della formazione alla vita religiosa — Nuove norme per il Capitolo Ispettorale — Ordinazione anticipata di suddiaconi e diaconi.

VI. Magistero Pontificio

Sguardo generale al panorama della Chiesa — L'ideale della perfezione religiosa nell'ora presente — Tre interventi del Santo Padre sui problemi giovanili — La vitalità della Chiesa d'oggi.

VII. Necrologio (1° elenco del 1969)

Torino, Festa di San Giovanni Bosco, 1969

Confratelli e figliuoli carissimi,

mi è particolarmente caro riprendere il mio colloquio con voi nel giorno consacrato al nostro Padre. Vi parlo mentre qui alla casa Madre, in Basilica, una folla devota e raccolta di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di fedeli, fra cui tanti giovani, si sussegue senza interruzione per rendere omaggio, per pregare il Santo della gioventù.

Penso con commozione che in queste stesse ore in tutti i continenti si innalza a Don Bosco la preghiera di migliaia di cuori che guardano a lui come Padre e Maestro.

Vorrei però aggiungere che l'omaggio più vero e più valido che il Padre chiede a noi, che ci vantiamo di essere suoi figli in questi momenti agitati e confusi, non è tanto un sentimentale e vaporoso amore, ma la fedeltà a lui; senza questo, corriamo il rischio di fare solo del vuoto verbalismo o del sentimentalismo che nulla ha da vedere con l'autentico amore che — giova ricordarlo — si estrinseca coi fatti.

Paolo VI poco tempo fa ricordava ad un gruppo di neosacerdoti salesiani questa verità: « Voi potete avere nella Chiesa — egli diceva — un importante, un grande influsso

proprio *se sarete quello che siete* »; in altri termini, se saremo veramente fedeli a Don Bosco.

Vengo ora a dire il mio vivo grazie ai moltissimi che hanno voluto mandarmi auguri per le ricorrenze natalizie. Lo faccio in questa sede perché temo che a molti non sia riuscito a far pervenire personalmente il mio ringraziamento; desidero però assicurare che per tutti ho avuto un particolare riconoscente *memento* facendo miei i voti e le intenzioni di ciascuno.

Con gli auguri ho gradito molto le notizie — spesso tanto confortanti — sulla vita e l'attività di tante nostre opere, e specialmente mi ha confortato la constatazione che dovunque si è ben compresi della importanza del Capitolo Generale Speciale, e già si lavora seriamente e con alacrità per la preparazione del Capitolo Ispettorale: dico seriamente, cioè con fervore di studi e di ricerche nell'intento di dare alla Congregazione, senza demagogie ed estremismi, ma con senso sanamente realistico, l'apporto della propria esperienza, anzi il segno concreto del proprio amore, per il vero e fecondo rinnovamento.

Accoglienza alla lettera sulla povertà

Altre notizie confortanti che hanno accompagnato gli auguri sono quelle riguardanti l'accoglienza fatta alla lettera « *La nostra povertà oggi* ».

Non vi nascondo che sono rimasto commosso al constatare tanti consensi e, più ancora, tanti sinceri propositi.

Vi farà piacere che spigoli fra le moltissime lettere.

Un confratello così si esprime con limpida semplicità: « Mi ero circondato di tante piccole cose senza accorgermene; leggendo la sua circolare ho dovuto arrossire. E dire che mi chia-

mavo missionario; e dire che nella nostra parrocchia c'è una povertà che sembra incredibile. Ma ho già cominciato a disporre di tutte queste cose per vivere come avevo professato... Accetti la mia umile lettera: io sono con Lei ».

Un altro confratello così ha scritto al suo superiore: « La lettera del Rettor Maggiore sulla Povertà incomincia a fare effetto su di me. Le accludo un assegno bancario datomi da mio fratello affinché mi facessi un bel vestito. Il bel vestito può andare a qualcuno dei tanti poveri che bussano al suo cuore ».

Un Direttore dice: « Grazie per la lettera sulla povertà. Era tempo di sentire una parola chiara... Ne leggiamo tre o quattro titoli al giorno come meditazione: è un cibo che penetra nelle ossa ».

Un Ispettore confessa: « A seguito della lettera, il Consiglio si è occupato per la prima volta espressamente della povertà nella Ispettorìa, e accanto a constatazioni consolanti se ne sono fatte altre che impegnano Superiori e confratelli a rivedere e a provvedere anzitutto per creare una mentalità consona ai principi ed alle norme contenute nella lettera ».

Un altro Ispettore infine ha invitato i confratelli della Ispettorìa a inviare con libertà tutti i loro rilievi e suggerimenti sia per quanto riguarda le responsabilità proprie del Consiglio Ispettoriale in fatto di povertà, sia per quanto concerne l'Ispettorìa.

In molte comunità poi sono in corso riunioni nelle quali con coraggiosa schiettezza non solo si fa lo *scrutinium...*, ma se ne tirano le conseguenti conclusioni pratiche. Attendo da ogni Ispettore, a suo tempo, relazione di tutte quante le realizzazioni che in ogni Ispettorìa si saranno effettuate.

Ho citato qualche campione fra i tanti: quello che conforta è la positiva reazione che dappertutto la lettera ha provocato.

Bisogna però proseguire, non lasciando cadere nel vuoto il grande richiamo, non solo, ma impegnandoci tutti ad alimentare, *verbo*, e più ancora, *opere*, il clima di povertà vissuta al quale Don Bosco, oggi, in linea più che mai con la Chiesa, ci invita.

E tale impegno, ricordiamolo bene, implica che ognuno si preoccupi anzitutto non di quello che devono fare gli altri, ma veda con lealtà quel che deve fare lui.

Solo così si riuscirà a dare alla Congregazione quel senso di dinamica giovinezza che affonda le sue radici nella povertà.

Ancora sulla solidarietà

Con quello della povertà è collegato l'impegno della solidarietà. So che anche a questo riguardo nelle Ispettorie già ci si muove. È chiaro, come ho già scritto, che si tratta di un dovere che è insieme di giustizia e di fraterna carità. Appunto per questo i frutti di questa solidarietà devono provenire da ciascuno di noi come persone, da noi come comunità; non si tratta dunque di raccogliere offerte tra benefattori, di prendere iniziative di raccolte, lotterie, ecc. per avere mezzi da destinare a nostre opere bisognose.

Non si vuole questo.

Dalla nostra povertà vissuta più generosamente, da una amministrazione più oculata ed attenta, da una economia intelligente e saggia e — perché no? — da certe rinunzie a non poche cose superflue e forse inopportune, dovranno venire i frutti concreti della solidarietà verso i fratelli e verso tante nostre opere bisognose.

Queste, credetelo, ho potuto constatarlo *de visu*, troppe volte mancano dei mezzi primordiali di vita, cosicché i confra-

telli non solo vivono in condizioni di estrema povertà, ma devono rassegnarsi ad una paralisi di gran parte della loro azione sia sociale che apostolica, proprio per mancanza di mezzi.

Per questo credo vi sia gradito che vi presenti già un primo elenco di nostre opere nel mondo, le quali hanno grave e urgente bisogno di aiuto. Sono opere la cui situazione e indigenza sono da noi ben conosciute anche per le recenti visite dei Superiori Regionali: molte di esse ho potuto personalmente visitarle io stesso nei miei viaggi; posso dirvi anzi che sono sotto l'impressione edificante e qualche volta addirittura scioccante di tante di queste opere per le quali non possiamo rimanere insensibili.

Noi dal Centro abbiamo fatto e facciamo quanto è in nostro potere per venire incontro, ma i bisogni sono enormi e le nostre possibilità non sono affatto proporzionate alle richieste.

Ma pensate quale consistente aiuto si potrà realizzare mettendo insieme i frutti della solidarietà di tante Ispettorie.

Perché la distribuzione possa farsi proporzionatamente ai veri bisogni delle varie opere elencate è opportuno che le somme siano inviate da ogni Ispettoria al Centro indirizzando: « Al Rettor Maggiore per la fraterna solidarietà », indicando per ordine di preferenza due o tre opere cui si desidera siano destinate.

È chiaro che si terrà conto di tali indicazioni.

A suo tempo negli Atti del Consiglio si darà precisa relazione della assegnazione delle somme.

Può darsi che al principio non tutto riuscirà a puntino; cercheremo di correggere lungo la strada: quello che importa è cominciare, con volontà decisa di non lasciare cadere nel vuoto l'appello alla solidarietà verso i fratelli.

Sono sicuro che non vi attenderò invano all'appuntamento della carità fraterna.

Opere proposte alla « solidarietà fraterna »

Eccovi alcune opere proposte alla « *Solidarietà fraterna* ».

EUROPA

Oltrecortina. Cinque opere per la formazione del Personale. Per ovvie ragioni non si fa il nome di queste opere e dei paesi.

AMERICA LATINA

I. *Bolivia*. È una delle nazioni dell'America del Sud che soffre di più i travagli dello sviluppo. In sé è un paese ricco di risorse naturali, ma ha ancora un'economia molto povera. I nostri salesiani, con generosi aiuti venuti di fuori, sono riusciti a costruire una buona parte dell'*Aspirantato di Calacoto*, dove si trovano attualmente un centinaio di aspiranti. Bisogna ultimare la costruzione di due piani, dei quali esiste appena la struttura in cemento. È un'opera molto necessaria perché la Bolivia è una nazione poverissima di vocazioni.

II. *Brasile*. 1) *Corumbá* - « *Cidade de Dom Bosco* » (Ispettorìa di Campo Grande). Si tratta di un'opera per contribuire allo « sbarcamento » di un rione della città. C'è bisogno di aiuto in denaro per la costruzione di piccoli laboratori, della Cappella che sarà anche Parrocchia e poi di case per i più miserabili.

2) *Belem-Sacramenta* - « *Escola industrial salesiana* » (Ispettorìa di Manaus). È un internato per ragazzi abbandonati. Ha urgente bisogno di macchine per i laboratori.

3) *Le Missioni del Rio Negro* (Ispettorìa di Manaus): poverissime ed incapaci di mantenersi da sole. Abbisognano di aiuti per il mantenimento dei sei Internati indigeni.

III. *Equatore*. *Le Missioni del Vicariato di Méndez* (Ispettorìa di Cuenca): hanno bisogno di rifare gli edifici di cinque parrocchie, perché costruiti in legno ed ormai logori e pericolanti.

IV. *Haiti*. È da tutti conosciuta la situazione di estrema miseria in cui vivono in codesto paese centinaia di migliaia di persone. A *Port-au-Prince* i nostri confratelli hanno bisogno urgentissimo di un aiuto per continuare a dare « un piatto di riso con fagioli », l'unico alimento che prendono tutti i giorni più di 3.000 bambini poveri, provenienti da tutte le *bidonvilles* della città. Chiedono anche un aiuto per pagare i maestri che fanno scuola a 1.200 ragazzi sotto un'immensa tettoia.

V. *Paraguay*. È un'Ispettorìa che ha molto bisogno di aiuto. Non può sostenersi da sola, perché le opere sono povere e la nazione non offre molte possibilità. Tra le necessità più immediate segnaliamo:

1) *L'Aspirantato di Ypacarai*: si richiedono aiuti per costruire la cucina, il refettorio per i ragazzi e i salesiani e la Cappella. Di questi ambienti ci sono soltanto le mura. Un aiuto un po' consistente consentirebbe di finire l'aspirantato e dedicarsi, senza tante preoccupazioni economiche, alla formazione degli aspiranti.

2) *L'Oratorio « San Luis » di Asunción* (la capitale): è un oratorio quotidiano, frequentato da oltre 300 giovani tutti i giorni. Ma ha soltanto un grande locale che serve da cappella, scuola, cinema, adunanze e rifugio dei ragazzi quando piove. È urgente costruire alcuni locali almeno, per poter fare contemporaneamente la scuola di religione e tenere le adunanze.

VI. *Uruguay*. *Studentato Teologico e Filosofico del Manga*: mancano nella biblioteca le opere fondamentali di consulta, e questo va a scapito della formazione dei chierici. L'Ispettorìa si trova in una precaria situazione finanziaria per la grave crisi economica che sta attraversando il paese. Si gradirebbero quindi per la biblioteca opere di una certa portata, che quei nostri confratelli non saranno mai in grado di procurarsi da soli, per es: *Dictionnaire de Théologie Catholique*, *Dictionnaire de Spiritualité*, *Mansi*, *Migne*, opp. *Corpus Scriptorum Vindobonense*, ecc.

ASIA

I. *Corea*. Le sofferenze della Corea del Sud sono ben note in tutto il mondo. I nostri confratelli condividono queste tribo-

lazioni con la popolazione in mezzo a cui lavorano. Segnaliamo:

1) *Il mantenimento dei nostri confratelli in formazione*, per i quali si devono cercare mensilmente 1.200 dollari U.S. e pur con grandi fatiche e preoccupazioni quotidiane non si riesce ad ottenerli.

2) *La costruzione dell'Aspirantato di Kwangju*, che fu sospesa a metà per la mancanza di 66.000 dollari U.S. che occorrerebbero ancora per renderlo abitabile.

II. *India*. Sul fiume Gange, ai confini del Bihar e Bengala, i nostri lavorano con ottimi risultati in mezzo a 33.000 « Santalo », una popolazione che si converte facilmente. *Il mantenimento di un'ottantina di figli dei neofiti* grava fortemente sulle finanze dell'Ispettorato, che già stenta a mantenere le sue case di formazione.

III. *Vietnam*. Questo paese così tribolato si trova con un numero consolante di aspiranti, ma non ha dove metterli. Con 80.000 dollari U.S. si avrebbe la soluzione per *l'Aspirantato*.

AFRICA

Congo: La « *Cité des jeunes* » di Lubumbashi (Ispettorato dell'Africa Centrale) chiede aiuto per poter dare da mangiare agli affamati della periferia. Si tratta di un'opera per i più poveri tra i poveri.

I volontari dell'America Latina sul campo del lavoro

Ma è vero che la carità non è fatta di solo pane.

Nella lettera precedente vi dicevo che anche l'invio di aiuti di braccia là dove essi mancano drammaticamente, è una forma di solidarietà ancora più efficace e non meno urgente che quella espressa in chiave economica.

Posso dirvi che l'invio dei volontari in America Latina, pur senza pretesa di aver risolto tanti problemi, è stata una benefica trasfusione di sangue ad alcune Ispettorie che si trovano in una situazione veramente grave. Quegli Ispettori

scrivono entusiasti dei confratelli, che già vanno inserendosi gradualmente nel lavoro pastorale, e pieni di riconoscenza verso le Ispettorie che hanno fatto il fraterno dono di confratelli anche a costo di non lievi sacrifici.

A loro volta questi mi scrivono tutti esprimendomi la loro felicità per avere trovato tanto lavoro pastorale. « È vero — mi scrive uno di essi quasi interpretando il sentimento comune — viviamo in condizioni di vita assai diverse da quelle in cui operavamo nell'Ispettorie di origine; ci sono tanti e spesso duri disagi, ma non rimpiangiamo quanto abbiamo lasciato. Ognuno di noi è contento di avere dato tutto al Signore, e rinnova ogni giorno la sua offerta ».

Ecco in pochissime parole il programma dei nostri volontari: « Dare tutto al Signore » che ha bisogno di cuori generosi che sanno darsi senza riserve e senza paura di sacrifici e di rinunzie. « Dare tutto alle anime » che sono in quei Paesi in numero sterminato e disponibili alla azione del sacerdote, ma sono come pecore senza pastore...

« Dare tutto » per venire incontro agli eroici confratelli che in quelle terre, per il numero assai inferiore ai bisogni, per le malattie e le morti, si sentono scoraggiati dinanzi alle precarie situazioni di quelle Diocesi, di quelle opere apostoliche.

« Dare tutto » per testimoniare sia ai confratelli che restano nelle opere ordinarie, sia ai giovani i quali, prima di abbracciarla, vogliono vedere una Congregazione che non si trascina nella mediocrità di *routine*, ma vive intensamente lo spirito missionario lasciatoci in eredità da Don Bosco: spirito missionario che vuole dire anzitutto spirito di fede vissuta e sofferta, che trabocca in carità paolina, quella carità cioè che si fa tutta a tutti senza badare a sacrifici per portare tutti a Cristo.

Non basta discutere; è ancor più utile realizzare

A questo punto mi pare venga a proposito una osservazione che a prima vista può sembrare non pertinente.

Da molti si osserva che in questi tempi si moltiplicano all'infinito i convegni, le tavole rotonde, i congressi, mettendo troppo spesso tutto in discussione e finendo con un nulla di fatto, di concreto, di costruttivo, anzi, lasciando troppe volte nei partecipanti solo un senso di confusione di idee, che ha per conseguenza un profondo disagio e smarrimento con conseguenti arbitrii e abusi un po' in tutti i campi della attività della Chiesa e della stessa Congregazione.

Io non condanno affatto convegni, tavole rotonde, ecc. anzi, se ben dosati, per il numero, gli argomenti, gli scopi, i partecipanti, i docenti, le spese, se seriamente preparati e ordinatamente svolti, li vedo utili e benefici.

Ma voglio dire anzitutto che tali convegni, e parlo specialmente del nostro ambiente, non possono sostituire mai gli organi ai quali spetta dare norme direttive; e quanto ivi si conclude (e tanto meno quello che qualcuno non sempre del tutto equilibrato possa dire) non può essere presentato e accettato quale norma o giustificazione per iniziative o linee di condotta che, ripeto, spettano alle autorità competenti. Un simile agire sarebbe mettersi su un piano che porterebbe, in diversa misura, ad un processo di dissoluzione, direi verso il caos.

Ma ciò che volevo dire a proposito di una certa inflazione di convegni, che si sente lamentare da più parti, è ancora altro. Forse, come da non pochi confratelli si fa osservare, molte volte sarebbe più utile alla Congregazione, come alla Chiesa, impegnarsi a vedere in concreto in tanti Convegni come attuare le molte disposizioni e direttive utilissime e obbli-

ganti che in questi anni si sono date e vengono ancora date.

Certo, pare molto più produttivo per la Congregazione e per tutti impiegare il tempo in un lavoro serio, organizzato, sistematico, condotto nella linea indicata ormai da tanti documenti conciliari, papali e salesiani, nello sforzo comune di unire le forze per costruire anziché perdersi in logomachie o addirittura critiche e contestazioni che troppe volte non chiariscono nulla e sono assai lontane dal produrre quel vero arricchimento di cui la Chiesa e la Congregazione hanno urgente bisogno.

Collaborare per migliorare

Vengono quanto mai opportune le parole recentissime di Paolo VI rivolte agli operai di Taranto. « ... per esprimerci — Egli diceva — con termini che sono ormai nel linguaggio di tutti, ciò che adesso fa più parlare è la contestazione, che sembra voler disintegrare, quasi demolire, togliere, in una parola, il suffragio dell'affetto e della fiducia alle istituzioni vigenti. Che cosa resterà di questo, non lo sappiamo; ma vedendovi così fedeli, così pronti, così vivi e così sinceri, a Noi viene allo spirito un'altra formula che a voi consegniamo. Invece di essere una formula che demolisce, vuol essere una formula che costruisce: non quella della contestazione, ma della collaborazione, *collaborazione!* Provatevi, provatevi a lavorare insieme. Ci sono mille mali, ci sono cento difetti, tante lacune, tante cose incompiute e tante belle opere da fare, nuove, di cui il mondo moderno offre la possibilità. Lavoriamo insieme, cerchiamo di costruire, cerchiamo di edificare, sì, una bella città moderna degli uomini e una bella città di Dio, dove i cristiani si ritrovino fratelli e cittadini » (*Osservatore Romano*, 27-28 gennaio 1969).

Su questa linea i nostri volontari ci danno un magnifico esempio: essi non fanno discussioni e tanto meno contestazioni, non si impigliano in problematiche e problematicismi, essi con la semplicità di tutti coloro che nella Chiesa sono stati veri costruttori, dicono: « Eccomi! La mia contestazione è la mia donazione totale: per Dio e per le anime ».

Rinnovato appello per l'America Latina

È un esempio che dà a tutti noi coraggio e fiducia e in pari tempo ci invita a pensare e — perché no? se il Signore ispira — ad imitarli. E appunto a proposito di imitazione, vengo anche quest'anno a rinnovare l'invito ai volontari per l'America Latina. Alle solite condizioni: sacerdoti, entro i quaranta anni, per un quinquennio, in attività pastorali. Ma non voglio far torto ai confratelli coadiutori dai quali ho avuto... proteste, del resto gradite, perché l'anno scorso sono stati esclusi nell'appello per l'America Latina. Ebbene: facciamo atto di riparazione: estendo l'invito anche ai confratelli coadiutori alle stesse condizioni dei sacerdoti.

Ho già sul tavolo varie domande pervenutemi negli scorsi mesi. Dopo questo rinnovato invito ufficiale sono sicuro che altri confratelli chiederanno con la piena consapevolezza che vanno ad affrontare una vita disagiata sotto tanti aspetti, per dare il personale contributo alla diffusione del messaggio della salvezza in aiuto ai fratelli che in quei Paesi lanciano il loro S.O.S. A me pare che un tale servizio venga pienamente incontro a quei salesiani che desiderano realizzare il loro apostolato in un mondo povero, a servizio dei poveri, nell'America Latina che oggi è al centro dell'interesse appassionato di tutta la Chiesa. Ci sono tutti gli elementi per appagare questi

desideri. E le Ispettorie che perdono qualche elemento saranno largamente ricompensate dal clima missionario che verrà a svilupparsi e vigoreggiare nel loro ambiente, ed è fonte di spirito di generosità, di fervore e richiamo efficace per le vocazioni.

Chiederei che le « offerte » dei volontari a me indirizzate pervengano non oltre il mese di aprile: è necessario per predisporre le molte cose inerenti alla preparazione.

Il Capitolo Generale Speciale delle F.M.A.

Prima di passare a due argomenti di particolare interesse permettetemi di farvi ancora una comunicazione. In questi giorni, si svolge a Roma nel nuovo Istituto Internazionale « Maria Ausiliatrice » il Capitolo Speciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Comprendete benissimo quanta importanza esso assuma, e per i problemi già proposti dalla stessa natura del Capitolo e per il fatto che dopo la edificante rinuncia della Madre Generale e le conseguenti dimissioni di tutto il Consiglio, si deve provvedere anche alle elezioni.

Quale Delegato apostolico dell'Istituto, seguo i lavori dell'Assemblea la quale dimostra tutta la consapevolezza e la responsabilità del mandato affidatole in questi delicati momenti.

Data la complessità e il numero dei temi all'ordine del giorno si prevede che i lavori si protrarranno per non poche settimane.

È nostro fraterno dovere accompagnarli con la preghiera e con l'augurio fervido che da questo Capitolo Speciale l'Istituto che ha già acquisito tante benemerienze nella Chiesa, esca rinvigorito e rinnovato, anzitutto spiritualmente e nella autentica fedeltà al comune Fondatore, e in pari tempo saggiamente e coraggiosamente aperto e sensibile ai segni dei tempi per attuare la sua missione giovanile così rispondente alla nostra.

Il Centenario della Congregazione

E veniamo al primo dei due argomenti annunciati.

Abbiamo appena concluso l'8 dicembre scorso le celebrazioni per il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, di cui troverete relazione nella rubrica « Attività e Iniziative del C. S. ».

Ora vi invito a ricordare un altro Centenario, e cioè l'approvazione della nostra Congregazione avvenuta con Decreto della Santa Sede il 1° marzo 1869.

Direi che i due avvenimenti non si susseguono casualmente. Con la costruzione e la consacrazione del tempio di Torino, Don Bosco aveva posto la sua Congregazione, sorta in forma estremamente modesta nel 1859, sotto la specialissima protezione di Maria Ausiliatrice, e all'intervento materno di Lei aveva affidato l'avvenire della sua creatura. La Congregazione si era validamente affermata nei primi 10 anni di vita, ma per il suo stesso crescere e per l'originale sua impostazione aveva moltiplicato attorno a sé i motivi di contrasto e le difficoltà della sua approvazione.

Di tutto questo Don Bosco aveva piena coscienza quando l'8 gennaio 1869 partì per Roma, ma la fiducia in Maria Ausiliatrice non lo fece rinunciare all'impresa. Lo disse più tardi ai suoi: « Pensai di andare a Roma. Si frapponevano immensi ostacoli... Molti Vescovi ed altre persone, per altro piissime e di più a me favorevoli, mi volevano persuadere essere inutile la mia andata. Da Roma mi scrivevano... essere cosa affatto inutile e tempo perduto l'andare là, perché non mi si sarebbe mai concesso quello che domandavo, ed essere impossibile l'approvazione delle Regole. Io pensai allora: Tutto mi è contrario, eppure il cuore mi dice che se io vado a Roma, il Signore, nella mano del quale sta il cuore degli uomini, mi vor-

rà aiutare. Dunque andrò a Roma. E pieno di fiducia partii. Ero intimamente persuaso che la Madonna mi avrebbe aiutato e ogni cosa avrebbe disposto in mio favore; e niuno mi avrebbe tolto questa persuasione ».

Noi sappiamo come andarono le cose: la Madonna, col suo intervento straordinario, apertamente tutte le vie e venne la sofferta e ben meritata approvazione.

Il significato della approvazione pontificia

Quando il nostro Padre ritornò da Roma, coloro che vivevano all'Oratorio intuirono la portata del grande successo ottenuto. Il Cav. Oreglia scriveva in quei giorni: « Nell'Oratorio paiono diventati tutti matti: chi canta, chi suona, chi grida, tutti così allegri che nessuno sta nella pelle. Neanche le campane stanno quiete un momento, per cui obbligano anche i lontani a rallegrarsi con noi ».

Noi viviamo oggi in una posizione pacificamente acquisita di fronte alla Chiesa e di fronte al mondo e non riusciamo forse a cogliere gli effetti di un riconoscimento che la Congregazione ci offre senza che nulla abbiamo fatto per conquistarlo.

Ma riportiamoci alla primavera del 1869.

Il Decreto pontificio dava alla Congregazione la sua approvazione e con essa il diritto di vivere e agire secondo le proprie Regole, la libertà dalle ingerenze esterne, il riconoscimento di una precisa missione a favore dei giovani. Torino doveva restare il punto di partenza dell'opera, ma essa aveva ormai davanti a sé « il mare aperto » del mondo.

Don Bosco inoltre, che in tutte le sue imprese era mosso dai principi superiori della Fede, vedeva nel sigillo di Roma

l'inserimento ufficiale della Congregazione nel grande organismo spirituale della Chiesa: questo era per lui motivo di straordinario conforto, proprio per il senso vivo che aveva della Chiesa e per la fierezza — non mi sembra fuor di luogo questa parola — che aveva sempre provato, personalmente e per la sua famiglia religiosa, di mettersi al servizio del Regno di Dio. La sua missione tra i giovani diventava parte della missione della Chiesa.

« Abbiamo scelto di vivere in unum »

Ma, parlando e scrivendo ai salesiani in quella occasione, Don Bosco mise in evidenza, con forza convinta e consapevole responsabilità soprattutto un altro risultato, quello dell'*unità* che l'approvazione pontificia veniva a consolidare tra i membri della nuova Congregazione. Il memorabile discorso che egli tenne la sera dell'11 marzo 1869 alla Comunità dei salesiani, riunita dopo le preghiere in refettorio, è tutto ispirato a questo grande tema.

Sentite le parole di Don Bosco: « Miei cari, la nostra Congregazione è approvata; siamo vincolati gli uni gli altri. Io sono legato a voi e voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio... Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile... Questa sera vi dico poche cose, ma da ritenersi, perché sono le basi della nostra Società... Noi abbiamo scelto di *vivere in unum*. Che cosa vuol dire questo abitare *in unum*? ». E il buon Padre, proposto così il suo argomento, lo sviluppa — com'era caro al suo spirito pratico — con ampiezza di particolari e di esemplificazioni, sotto le quali è ben evidente lo scopo di definire uno spirito e di fissare una idea: l'idea della unità, che deve legare tutte

le forze dei salesiani nella carità, negli intenti, nel lavoro, nell'unica missione.

A un secolo di distanza è doveroso riconoscere che l'affermarsi e il dilatarsi della nostra famiglia è dovuto in gran parte alla saldezza compatta del suo spirito.

Nel corso della nostra storia, a guardare le cose nel loro insieme, nella nostra famiglia non sorsero forze dispersive, non prevalse l'individualismo sull'interesse comune, si procedette con un entusiasmo schietto, e se si vuole talvolta forse anche ingenuo, nelle opere più ardite; ma la figura e il pensiero di Don Bosco sono rimasti al di fuori di ogni riserva come ultima norma di azione, il patrimonio spirituale delle prime generazioni si trasmise a quelle che seguirono come una eredità sacra: non abbiamo conosciuto gravi moti di indisciplina e di divisione. Siamo stati un corpo che non ha conosciuto incrinature fatali: riconosciamo a coloro che ci hanno preceduto questo merito.

Oggi si sentono talvolta avanzare critiche sul passato e notare anche delle deficienze. Ma l'unanimità di quei confratelli, nello spirito, nell'apostolato, nello stile, ha ottenuto tali positivi risultati da costituire per noi una lezione di non trascurabile valore dopo quella che ci viene dalla parola e dall'esempio di Don Bosco.

Richiamo all'unità

A cento anni da quella data storica, in un momento in cui tutto è chiamato a rinnovarsi e mentre la spinta a cose nuove con tante sane conquiste può anche portare a confusione e a dispersione di energie, io vorrei riprendere, per sottolinearlo, il discorso di Don Bosco sul tema fondamentale della unità.

La Congregazione ha bisogno del contributo responsabile di tutti i confratelli in questa laboriosa vigilia del Capitolo Generale Speciale. Per questo l'ho chiesto personalmente a ciascuno di voi.

Desidero che nulla vada perduto del magnifico patrimonio di idee, di esperienze, di slancio, di cui voi tutti siete i depositari. Vogliamo porre in atto tutti i mezzi per stimolarvi ad un preciso e filiale dovere di solidarietà e di collaborazione. Ma perché ciò si realizzi positivamente è necessario che prevalga su tutto il grande principio della unità. Le mille e mille componenti dei confratelli debbono confluire in una unica risultante che coincida con il *bonum commune* della Congregazione. Le più brillanti intuizioni dell'intelligenza, le proposte più ammirate dei singoli o di gruppi, le discussioni di problemi a tutti i livelli, rischierrebbero di ridursi a sterili esercitazioni, se non contribuissero a perfezionare e a rendere feconda nell'unità la missione inconfondibile alla quale la Congregazione è chiamata al nostro tempo.

Unità nel pluralismo

Oggi è in atto un pericolo per questa unità che è centro vitale e ragion d'essere della nostra vocazione: tale fenomeno va sotto il nome di pluralismo.

Convieni che il mio discorso sia chiaro.

Il nostro sforzo unitario non vuole e non deve evidentemente annullare le esigenze di un pluralismo che tanto il Concilio Vaticano II come il nostro Capitolo Generale XIX hanno solennemente sanzionato.

Sono ora in atto, anzi, molte iniziative che tendono a va-

lorizzare le risorse particolari della nostra Congregazione e che vogliono venire incontro, nella diversità delle forme, ai vari interessi ambientali, nella fedeltà alla nostra comune missione. Il Capitolo Generale XX potrà dire in proposito la sua più specifica ed autorevole parola. Noi non vogliamo schemi monolitici che spengano le caratteristiche e la freschezza delle sensibilità e delle esigenze particolari. Don Bosco ci ha insegnato questo rispetto degli uomini e questa cordiale accettazione dell'apporto e delle esigenze di tutti nella causa del bene.

Io voglio solo rilevare che il pluralismo, se bene inteso, non può escludere la necessità imprescindibile dell'unità; vorrei anzi affermare che tanto più deve essere assicurata la unità quanto più è sentito il bisogno della varietà delle esperienze per salvaguardarle dalla dispersione e dalla polverizzazione. Vogliamo una unità che raccolga e valorizzi le forze di tutti, non una compattezza grigia che le misconosca e le soffochi. L'unità è richiesta oggi, come lo era per altre ragioni cento anni fa, non solo per la gravità del compito che ci sta dinanzi nel Capitolo Generale Speciale, ma prima ancora per il disorientamento che — non è il caso di nascondere — ci circonda e può sconvolgere anche le nostre menti, per la complessità dei nostri problemi e la grandezza della nostra istituzione.

Già il Papa ci ha messi sull'avviso quando, citando uno scrittore antico, ha ammonito la nostra Congregazione: « *Magnitudine laborat sua* ». La vastissima espansione della Congregazione è, di per sé, un pericolo imminente.

Se Don Bosco faceva appello alla unità per dare compattezza e stabilità alla sua nascente Congregazione, noi oggi dobbiamo rinnovare con forza questo richiamo per l'opera del rinnovamento postconciliare in cui ci siamo responsabilmente impegnati.

Sarà possibile conservare l'unità costruttiva nella nostra

Congregazione, se resteranno solidi e luminosamente operanti in ciascuno i principi fondamentali della nostra vita cristiana e religiosa e gli elementi veramente essenziali del nostro spirito. Non si costruisce sulle sabbie mobili di chi si arroga il diritto di mettere tutto in discussione, con facile presunzione di sé e con spregiudicata leggerezza di fronte al bene della Congregazione.

È chiaro che il definire in concreto ciò che costituisce elemento essenziale di unità e ciò che conviene ad un ragionevole pluralismo non può spettare ad ogni confratello, ma potrà farlo — al momento opportuno — solo chi ne ha l'autorità; uscire da questa elementare norma — ripetiamolo — porterebbe la Congregazione ad una situazione non solo di confusione e di incertezza, ma addirittura di anarchia e di disgregazione, e quindi di sterilità.

Unità nella fedeltà al Papa

Lasciate che vi citi almeno un settore di primaria importanza in cui dobbiamo essere — dovunque operiamo nel mondo — *cor unum et anima una*, senza indulgere in alcun modo... a pluralismi.

Parlo della fedeltà al Papa.

La nostra adesione all'insegnamento del Papa deve avere quella spontaneità e quella totalità che è ispirata dalla nostra fede nel Vangelo e dalla nostra fedeltà all'insegnamento di Don Bosco. Non possiamo quindi disperdere, seguendo distinzioni bizantine, una delle nostre caratteristiche più sacre, che non dobbiamo solo esaltare nei momenti accademici ed ufficiali delle nostre celebrazioni, ma rendere viva ed efficace nei quotidiani impegni del nostro apostolato, specie in questi momenti in cui, come tutti dolorosamente constatiamo, si mette senza ritegno in discussione l'autorità del magistero papale.

Tale magistero, giova ricordarlo, è il principio della nostra unità e della nostra unione con la Chiesa. Senza questa fedeltà mi pare di poter dire che non saremmo più figli di Don Bosco.

Proprio mentre porto a termine queste pagine, ricevo, fuori di ogni previsione, il telegramma che vi trascrivo per intero. Non vi nascondo che per la eccezionale spontaneità del gesto, per il calore personale che anima tutto il testo, per la fiducia che il Santo Padre dimostra nella nostra modesta opera tra la gioventù, dobbiamo sentirci tutti impegnati a vivere sinceramente i sentimenti e i propositi da me espressi nel telegramma di risposta, che pure vi trascrivo.

Telegramma del Santo Padre per la Festa di Don Bosco

*Sig. Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore
della Pia Società Salesiana
Torino*

Odierna ricorrenza della festa di San Giovanni Bosco ravviva nel nostro animo la riconoscenza al Signore per avere suscitato nella sua Chiesa cotesta valorosa Società Salesiana alla quale desideriamo inviare una speciale benedizione confortatrice della sua vocazione alla causa della formazione della gioventù affinché quanto più urgenti et maggiori sono bisogni morali et spirituali della presente generazione giovanile et quanto più promettenti sono i segni della sua sempre nuova capacità corrispondere generosi ideali di una rinnovata vita moderna tanto più si riaccenda nei Figli di Don Bosco amore dedizione fiducia verso fanciullezza et gioventù del nostro tempo auspice rinnovata effusione divina sopra alunni exalunni et loro maestri.

Paulus PP. VI

Risposta del Rettor Maggiore

A Sua Santità Paolo VI
Città del Vaticano

Profondamente commosso venerato Messaggio che Vostra Santità si è degnata inviarmi con gesto di paterna benevolenza occasione festa liturgica nostro Santo Fondatore invio il ringraziamento vivissimo della Congregazione che accoglie Sua incoraggiante parola quale sprone et motivo per rinnovato impegno a rispondere sempre meglio alle attese della Chiesa ai bisogni et inquietudini gioventù nostro tempo. Nome Salesiani tutti rinnovo Santità Vostra devozione filiale dei cuori adesione piena delle menti nella fedeltà al Vicario di Cristo che guidò nostro Padre in tempi non facili et resta sacro retaggio ai figli.

Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

Un pericolo: la « secolarizzazione »

Permettetemi ora che accenni ad un altro pericolo che incombe su larghi strati della Chiesa e che va sotto il nome di « secolarizzazione » o anche di « orizzontalismo ». Tale atteggiamento rischia di intaccare la unità delle idee e dell'azione non solo nella Chiesa ma anche nella nostra Congregazione.

Se ne scrive e se ne parla a livello teologico, pastorale, religioso.

Non è mio compito né intendo trattare il complesso e grave fenomeno. Dico però che sotto questa parola si fa passare tutta una gamma di concetti e di principi, dei quali alcuni sono accettabili o discutibili, altri invece sono addirittura eversivi; e il pericolo sta proprio in questo.

Ora io desidero richiamare la comune attenzione ad un insieme di applicazioni pratiche che in nome della secolarizzazione vengono ad intaccare elementi essenziali della vita religiosa e fare qualche puntualizzazione in merito. Vi dirò anzitutto che di questo argomento si sta occupando anche l'« Unione Superiori Generali ». Questo vi dice l'importanza dell'argomento.

Per quanto ci interessa in questo momento, mi sembra, più di ogni altra opportuna, e per autorità e per chiarezza, la parola di Paolo VI. Eccola: « Due criteri pratici sembrano oggi contendersi l'orientamento dei " religiosi ": l'uno è quello, tanto sentito ed operante ai giorni nostri, di avvicinare quanto più è possibile l'uomo nella sua attuale, molteplice e mutevole fenomenologia, in modo da condividere al massimo la sua maniera di pensare e di vivere, quasi ricordando l'esempio di San Paolo: " Mi faccio tutto a tutti, per poterli salvare in ogni modo in buon numero " (1 Cor. 9,22). Questo è criterio ben intenzionato, certamente, ed è segno di ardente amore apostolico, quando spinge a vivere meglio *per* gli altri; non sempre è criterio saggio quando spinge a vivere *come* gli altri; è criterio perciò che deve essere temperato da altro criterio secondo le stesse parole dell'Apostolo, il quale riafferma insieme la sua immutata soggezione alla legge di Cristo (cfr. *ib.* 21); così che l'aspirazione lodevole a meglio comprendere e condividere la realtà concreta della vita del mondo presente da evangelizzare non deve trasformarsi, o deformarsi, in un *conformismo* alle idee e alle usanze correnti, sempre varie e fugaci, né in un *relativismo*, che si distacca dalla immutabile verità dei dogmi cattolici, ovvero dalla coerenza alle provate e sempre feconde tradizioni. Sarà dunque saggezza [del religioso] di oggi come di quello di ieri, attenersi sempre, fra tale alterno indirizzo del suo stile religioso ed apostolico, a quella

linea di pensiero e di azione, che il Superiore gli traccia, facendo così di lui il soldato che con pari prontezza combatte ed obbedisce, e che si piega alla ragionevole indulgenza verso il mondo da condurre a salvezza, mentre si attesta libero e franco nei suoi confronti quando lo esigano gli impegni della fede cattolica ed i doveri della professione religiosa » (*Lettera al Preposito Generale dei Gesuiti*, 27 luglio 1968).

Sin qui Paolo VI.

Se quindi per ministero, per ubbidienza (non quindi per la voglia immoderata di sperimentare, di vivere comunque la vita del mondo, né per uno sterile e certamente dannoso mimetismo col mondo) siamo invitati ad andare verso questo mondo « secolarizzato » per portarvi sinceramente Cristo, la prima insostituibile condizione è che ci si apra maggiormente a Cristo.

Ora il pericolo più grande è appunto che la « secolarizzazione » esterna ci porti alla secolarizzazione interna, cioè a non fare più conto della « Grazia » che è fondamento di ogni vita religiosa. Quindi se in qualche cosa occorrerà cedere sul piano esteriore, bisognerà contemporaneamente fortificare di più la vita interiore, insistere maggiormente sul rapporto personale con Dio. Direi che si tratta quasi di una legge che appare evidente nella vita fisica: se si è costretti a vivere fra i ghiacci del polo, si provvede perché l'alimentazione, il vestito, tutta la impostazione della vita compensino e quasi immunizzino l'organismo dagli effetti della bassissima temperatura d'ambiente.

Orbene « animazione » e « immunizzazione » della nostra azione « esteriore » non si vede come si possano ottenere senza preghiera che vuol dire anzitutto meditazione, senza quei ristori dell'anima la quale nei periodici ritiri si mette in contatto con Dio e ne riprende novelle energie, senza quel nutrimento divino che è vero cibo di chi deve sostenere l'aspro

cammino per le vie del mondo odierno, senza la lettura attenta e pacata dei libri sacri e di spiritualità che danno luce e sicurezza.

Il falso miraggio del messianismo sociale

Nel fenomeno della « secolarizzazione » c'è un altro aspetto che interessa non solo la nostra persona di religiosi quanto quella di apostoli. Oggi spesso, appunto in nome di essa — o, come dicono — dell'« orizzontalismo », si vuole fare del cristianesimo un messianismo sociale e viverlo riducendo la testimonianza cristiana all'aspetto del servizio sociale, quasi che Cristo avesse insegnato solo l'amore del prossimo e questo non fosse invece una conseguenza dell'amore di Dio.

Ma come ha scritto recentemente il Padre Danielou: « Se si riduce la carità ad una semplice dedizione umana, si capisce come molti non vedono più ciò che distingue un buon cristiano da un buon marxista ». E il Cardinale Suenens non meno chiaramente in un volume pubblicato poco tempo fa così si esprime: « Bisogna resistere al miraggio di un messianismo sociale. Il messaggio cristiano, e dunque l'apostolato della Chiesa, appartengono in primo luogo al campo spirituale. " Il mio regno non è di questo mondo ", ha detto il Cristo. Bisogna quindi ben distinguere l'atteggiamento di una Chiesa preoccupata di portare la sua piena collaborazione alla soluzione dei problemi sociali, dall'atteggiamento di questo messianismo fallace, che fa del benessere materiale, o del benessere temporale, la sola finalità del cammino verso il progresso. Non si può attendere che sia migliorata la condizione sociale dei poveri, prima di predicare loro il messaggio evangelico » (Suenens, « *La corresponsabilité dans l'Église d'aujourd'hui* »).

Quale allora in pratica la linea giusta?

Premesso che « fine specifico della attività missionaria è la evangelizzazione o la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi in cui essa non esiste ancora » (*Ad Gentes*, 6), dobbiamo anzitutto riconoscere che non c'è contraddizione ed esclusione vicendevole tra evangelizzazione e progresso umano, anzi l'un termine richiama l'altro anche se l'uno non include né esaurisce l'altro.

Ma è anche vero — come afferma il Padre Chénu — che « l'evangelizzazione è di un ordine diverso della civilizzazione. Nutrire gli uomini non è salvarli, anche se la mia salvezza mi impone di nutrirli. Promuovere la cultura non è ancora convertire alla fede ».

In conclusione: il progresso umano è già apertura verso Dio se per progresso intendiamo non solo lo sviluppo economico tecnico, ma sviluppo integrale, secondo la « *Populorum Progressio* », cioè « volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo » (14), il che postula orientamento verso Dio Creatore e « inserzione nel Cristo vivificatore » (16).

È solo inteso in questo senso — che è quello veramente cristiano — che il fine ultimo dello sviluppo umano coincide strettamente col fine ultimo della Missione.

Bisogna quindi che ognuno di noi tenga ben presenti questi chiari principi per calarli nella attività missionaria che con le più varie sfumature ci tocca esercitare.

Aggiungo che tali principi sono validissimi anche per gli apostolati che non sono in senso stretto missionari, ma pastorali. Voglio dire che ogni attività nostra di apostoli (si chiami Parrocchia o Centro sportivo o giovanile, scuola di canto o facoltà universitaria) non può scindere mai i due elementi di sviluppo umano e di evangelizzazione; solo dall'armonica e proporzionata azione di questi due elementi le nostre attività risulteranno apostolicamente positive e feconde.

« Noi siamo i tempi »

Ma è ormai tempo di raccogliere le vele.

Tornando al richiamo che ci proviene dal Centenario dell'approvazione della nostra Congregazione, non credo di essere fuori del vero se affermo che l'idea dell'unità nella carità, nelle idee, nel lavoro è stata una delle grandi idee-forza con cui Don Bosco ha dato saldezza alla sua famiglia e che egli ha lasciato in eredità ai suoi figli come suo distintivo caratteristico e segreto di successo apostolico.

« Uniamoci nel fare il bene », ha lasciato scritto nel Regolamento dei Cooperatori. « Tenetevi uniti », ripeteva frequentemente agli Exallievi. « Viviamo *in unum* nella carità » è il richiamo costante che egli ha fatto intendere instancabilmente ai confratelli, imitando l'esortazione di San Giovanni Evangelista alla carità fraterna. Permettetemi di ripetere la insistente esortazione di Don Bosco, col suo stesso animo, in questo anno Centenario della Congregazione, mentre ci accingiamo alla « grande impresa » del prossimo Capitolo Generale Speciale.

E concludo con un augurio per ciascuno di voi. Mi è stato fatto da un caro confratello e mi pare tanto attuale, pur rifacendosi a Sant'Agostino, che sono sicuro incontrerà il vostro gradimento, impegnandovi a realizzarlo. Eccovelo: « I tempi sono tanto tristi. Viviamo bene, e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi ».

Questo augurio si accompagna, cordialmente, al mio saluto e alla mia preghiera. Anche voi pregate molto per me.

Aff.mo Sac. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

1) Istruzione sull'aggiornamento della formazione alla vita religiosa

Tra i documenti viene riportata, nella traduzione ufficiale curata dalla Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolari, la « *Istruzione sull'aggiornamento della formazione alla vita religiosa* », emanata dalla stessa Sacra Congregazione, in data 6 gennaio 1969.

Si tratta di un documento, atteso da tempo, di massima importanza. È quindi necessario anzitutto prenderne chiara e sicura conoscenza; solo così si potrà avere la esatta e regolata applicazione delle norme che sono state formulate nella istruzione, evitando interpretazioni non autentiche, iniziative arbitrarie, esperienze improvvisate o poco opportune. Lo richiede il compito molto delicato della formazione dei nostri giovani confratelli, specialmente in questi momenti, e il rispetto delle disposizioni e delle competenze che sono chiaramente indicate nella istruzione.

Il Consiglio Superiore da parte sua si farà premura di studiare con sollecitudine tutto il documento per dare al più presto anche attraverso i Superiori Regionali le necessarie ed utili istruzioni e precisazioni.

2) Ricerche presso l'Archivio Centrale

I confratelli che intendono fare ricerche presso l'Archivio Centrale della Congregazione sono pregati di munirsi di una lettera di presentazione del loro Ispettore.

3) Precisazione circa il prospetto statistico delle Ispettorie

Quando un'Ispettoria ha dei confratelli in Case di formazione di altra Ispettoria, nel Modulo « B » (Prospetto Statistico), prima colonna, dopo l'elenco delle Case dell'Ispettoria si dovrà aggiungere

« *Personale in formazione fuori Ispettoria* »

ed elencare le varie Case di formazione, nelle quali si trovano novizi, chierici filosofi e teologi, coadiutori del Magistero, dei quali si riporterà il numero nella casella corrispondente.

Per evitare poi che tali elementi vengano elencati due volte, la Ispettoria nella quale si trovano le Case di formazione metterà solo il numero dei confratelli in formazione che appartengono alla Ispettoria stessa.

III. COMUNICAZIONI

1) **Concessione per le Ordinazioni dei suddiaconi e dei diaconi**

Il Rettor Maggiore ha chiesto alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari la proroga della facoltà concessa il 18 febbraio 1967 di ammettere al diaconato i suddiaconi compiuto il terzo anno del corso teologico (*expleto tertio anno cursus theologici*) e i diaconi al presbiterato durante il quarto anno del corso teologico (*progremente quarto anno sacrae Theologiae*).

La Sacra Congregazione, in data 18 ottobre 1968, ha accolto la richiesta prorogando l'indulto « *ad quinquennium* ».

Gli Ispettori che intendono servirsi di questa concessione ne facciano domanda al Rettor Maggiore, specificando i motivi della loro richiesta.

IV. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

A) *Preparazione del Capitolo Generale Speciale*

Gli ultimi tre mesi del 1968, ai quali si riferisce la cronaca di questo numero degli « Atti del Consiglio Superiore », sono stati impegnati in prevalenza, per quanto si riferisce all'interesse generale della Congregazione, nella impostazione dei programmi di lavoro per la preparazione del prossimo Capitolo Generale Speciale.

La Commissione Tecnica, presieduta del Sig. Don Scrivo, ai primi di ottobre 1968 ha studiato e proposto l'iter di preparazione del Capitolo Generale Speciale ed ha formulato i Temi Generali. Fatta la comunicazione alle Case e ai singoli Confratelli con un numero speciale degli « Atti », è stata compiuta una azione di più precisa ed ampia informazione agli Ispettori in apposite riunioni ed incontri, svoltisi in tutta la Congregazione sotto la guida del Sig. Don Scrivo.

Consta che ormai in tutte le Ispettorie e nelle Case è avviato con molto impegno il lavoro delle Commissioni e che sono stati tenuti o si stanno svolgendo i Capitoli locali per la elezione dei Delegati al Capitolo Ispettoriale Speciale.

Molto gradimento hanno incontrato ovunque le « Nuove Norme » comunicate con il numero speciale 255 degli « Atti », secondo le quali ai prossimi Capitoli Ispettoriali Speciali parteciperanno, oltre i Direttori e i Delegati delle singole Case, anche i rappresentanti di tutta la Ispettoria scelti attraverso la cosiddetta « lista ispettoriale ».

Sono ora in via di preparazione le liste degli esperti di tutta la Congregazione, da cui dovranno essere scelti i membri delle Commissioni Preparatorie Centrali del Capitolo Generale (vedi A.C.S., n. 254, pag. 10).

B) *Conclusioni del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice*

Tra gli avvenimenti che si sono svolti sullo scorcio del 1968 primeggia la solenne chiusura del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice. Nella Accademia commemorativa del 7 dicembre, onorata dalla presenza di autorità e di illustri ospiti oltre che dalle Comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nella concelebrazione del giorno della Immacolata, presieduta da S. Em. il Card. Michele Pellegrino, con la partecipazione di Confratelli che rappresentavano quasi tutte le nazioni a cui si estendono le nostre opere, si raccolse l'eco di tutte le celebrazioni dell'anno Centenario.

Furono ricordati i pellegrinaggi che ricondussero nella Basilica di Maria Ausiliatrice numerosissime schiere di fedeli, salesiani e non salesiani, e si illustrò il significato che il Centenario assunse per la nostra Famiglia: un ritorno a Colei che ispirò Don Bosco, lo aiutò a diffondere la sua opera per tutto il mondo, e costituisce ancora oggi il punto di irraggiamento e il centro spirituale di tutto il nostro apostolato a servizio della Chiesa. Abbiamo risentito durante il Centenario la presenza della Vergine Ausiliatrice in mezzo a noi e la Congregazione ha rinnovato in Lei tutta la sua fiducia per il nuovo cammino che Le sta dinanzi in questo periodo postconciliare.

La premiazione del « Concorso Internazionale M. A. 68 » condusse a Torino per l'occasione i vincitori di varie nazioni, tra cui un giovane filippino dal lontano Oriente.

Attraverso i vistosi premi, offerti dal Rettor Maggiore, dal Prefetto e dal Sindaco di Torino, dalla S.E.I. e dalla L.D.C., l'attenzione era rivolta alla missione catechistica propria della nostra Congregazione. I giovani sono stati i grandi protagonisti delle feste centenarie con il fervore portato nei pellegrinaggi e nelle funzioni religiose del Santuario: la premiazione del concorso mariano fu, quasi simbolicamente, il giusto riconoscimento della loro presenza animatrice nella grande ricorrenza centenaria.

C) *Attività del Consiglio Superiore*

Il Rettor Maggiore dal 24 ottobre al 16 novembre ha compiuto un viaggio in Estremo Oriente, in occasione del Convegno degli

Ispettori e dei Direttori, tenutosi ad Hong-Kong dal 28 al 30 ottobre u.s.

Come è stato ampiamente riferito sul « Bollettino Salesiano », egli ha fatto una rapida visita a molte Case delle Ispettorie Cinese, Giapponese, Filippina, Siamese e del Medio Oriente, incontrandosi con parecchie centinaia di confratelli ai quali ha potuto sempre rivolgere la sua parola, intrattenendosi con loro in familiare e interessante dialogo.

Nel mese di gennaio 1969, e precisamente tra il 14-16 gennaio, egli è stato presente a Roma alla apertura ufficiale del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nella sua qualità di Delegato Apostolico della Santa Sede per l'Istituto stesso.

I Consiglieri Regionali in questo periodo hanno fatto la visita alle seguenti Ispettorie: il Sig. Don Giovannini alla Ispettoria Ligure-Toscana; il Sig. Don Segarra alle Ispettorie di Madrid e Valencia; il Sig. Don Ter Schure alle Ispettorie di Francia Nord, Belgio Nord e Germania Nord; il Sig. Don Garnerò alle Ispettorie di San Paulo e Mato Grosso; il Sig. Don Castillo alle Ispettorie di Bahia Blanca (Argentina) e Montevideo (Uruguay); il Sig. Don Tohill alle Ispettorie della Thailandia e di Hong Kong e alle Case della Corea.

Il Sig. Don Bellido ha visitato i Noviziati d'Italia e qualche Noviziato di Spagna. Il Sig. Don Pianazzi ha visitato quasi tutti gli Studentati Filosofici e Teologici d'Italia e nella prima metà di gennaio ha potuto compiere per la prima volta la visita alle Case di Formazione della Jugoslavia.

D) *Iniziativa di interesse vario*

Tra le attività e le iniziative che si sono svolte in questi ultimi mesi ricordiamo quelle di maggior rilievo.

Convegno degli Ispettori e dei Direttori dell'Estremo Oriente svoltosi ad Hong-Kong dal 28 al 30 ottobre 1968.

Il Sig. Don Scrivo ha predicato gli Esercizi Spirituali ed ha assistito alle riunioni, presiedute dal Rettor Maggiore. Sono state trattate questioni riguardanti il governo delle Case in rapporto alla Comunità religiosa, alla Pastorale Giovanile e agli Apostolati Sociali.

Convegno di promotori di vocazioni e di confratelli addetti alle Case di Formazione, tenutosi a Roma tra il 20-21 gennaio e presieduto dal Sig. Don Bellido. È stato un utile scambio di esperienze attuate dopo la istituzione dei promotori ed è stato rilevato con soddisfazione che questo fatto ha molto migliorato la selezione degli aspiranti.

Convegno di Direttori ed esperti nell'apostolato giovanile, tenutosi a Colonia dall'8 al 10 novembre per l'Ispettorato della Germania Nord, con partecipazione dei Delegati della Germania Sud: notevole la risoluzione di fare in tre Case — rispettivamente un Aspirantato, un pensionato operaio e una casa per disadattati — un'esperienza-pilota di catechesi, di vita liturgica e di direzione personale dei ragazzi sotto la guida di una speciale commissione pedagogica.

Assemblea Generale del C.I.P.E. tenutasi alla fine del mese di settembre a Fortin Mercedes (Argentina). Il C.I.P.E. (Centro di investigazione e promozione della educazione) è una associazione di confratelli qualificati delle Ispettorie argentine che si interessano allo studio dei problemi salesiani ed educativi e offrono la loro assistenza per le attività educative delle nostre opere. Quest'anno è stato trattato il tema: « Teologia conciliare della vocazione e pastorale delle vocazioni in Argentina oggi ». I lavori della Assemblea erano stati preparati da una larga inchiesta promossa tra tutti i salesiani dell'Argentina sotto il titolo: « Perché mancano le vocazioni ».

Dal 2 al 4 novembre il Sig. Don Pianazzi ha presieduto a Roma il Convegno per Direttori e professori degli Studentati Teologici di Italia, nel quale si sono studiati i problemi inerenti alla impostazione della vita religiosa negli Studentati stessi.

A Quito, sotto la presidenza di Mons. Pintado e dell'Ispettore don Botta e alla presenza di Don Francesco Laconi, Incaricato dell'Ufficio Missionario Centrale, si è tenuto un Convegno di Pastorale Missionaria, a cui hanno preso parte salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice. Si è avuto un proficuo scambio di esperienze e uno studio approfondito degli orientamenti missionari del post-Concilio.

Nel campo missionario si segnala ancora la iniziativa della Ispet-

toria Germania-Nord che, non avendo una propria rivista missionaria, offre la propria collaborazione alla rivista missionaria tedesca « Kontinente »: questa riserva 4 pagine esclusivamente alle informazioni missionarie salesiane.

A Frascati (Roma) è stato tenuto, per iniziativa della rivista « Note di Pastorale Giovanile », un Convegno di studio sull'educazione degli adolescenti alla Penitenza. Limitato volutamente nel numero dei partecipanti, il Convegno ha dedicato la prima giornata all'analisi della situazione dal punto di vista sociologico e psicologico; la seconda all'approfondimento teologico della Penitenza; la terza alla problematica più particolarmente pedagogica. I risultati del Convegno saranno pubblicati in un numero monografico delle « Note di Pastorale Giovanile ».

V. DOCUMENTI

1) ISTRUZIONE SULL'AGGIORNAMENTO DELLA FORMAZIONE ALLA VITA RELIGIOSA

della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari

Proemio

Il Concilio Vaticano II, nell'intraprendere l'opera di rinnovamento allo scopo di arricchire la Chiesa di più copiose energie spirituali e di renderla più efficacemente disposta a recare l'annuncio della salvezza agli uomini del nostro tempo, ha dedicato cure non lievi anche a coloro che perseguono il dono divino della vocazione religiosa, e posto in più chiara luce la natura, l'organizzazione e l'importanza del loro stato di vita.¹ Intorno alla loro condizione entro il corpo della Chiesa così si è espresso: « Lo stato ... che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non facendo parte della struttura giuridica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita ed alla sua santità ».²

Inoltre, « essendo compito della Gerarchia ecclesiastica di pascere il Popolo di Dio e di condurlo a pascoli ubertosi (cfr. Ez. 34,14), ad essa spetta di regolare con saggezza mediante le sue leggi la pratica dei consigli evangelici, dai quali è in modo singolare favorita la perfezione della carità verso Dio e verso il prossimo. Essa, seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo, accoglie altresì le regole proposte da esimi uomini e donne, e, perfezionandole, le approva in forma autentica; e con la sua autorità vigile e protettrice viene anche in aiuto degli Istituti, ovunque essi siano stati eretti per l'edi-

ficazione del Corpo di Cristo, per far sì che abbiano a crescere ed a fiorire secondo lo spirito dei fondatori ».³

Rimane peraltro vero che l'operoso vigore, particolarmente il rinnovamento della vita spirituale, evangelica ed apostolica, che deve animare lo sforzo delle diverse Famiglie religiose per tendere instancabilmente ad una carità sempre più profonda, dipendono principalmente da coloro che, in nome della Chiesa e con la grazia celeste, hanno ricevuto la missione di governare tali Famiglie, così come dalla generosa collaborazione di tutti i loro membri. Appartiene infatti alla natura della vita religiosa, come d'altronde alla natura stessa della Chiesa, l'esigenza di una struttura senza cui nessuna società, neppure quella soprannaturale, può conseguire il proprio fine e disporre dei mezzi più idonei per raggiungerlo.

La Chiesa pertanto, in seguito anche all'ammaestramento di secoli di esperienza, è stata indotta a formulare a poco a poco un corpo di norme canoniche, che nel passato non poco hanno contribuito alla stabilità ed al progresso della vita religiosa. Nessuno peraltro ignora che l'aggiornamento dei vari Istituti, qual è richiesto dalle presenti circostanze, non può effettuarsi senza una revisione delle norme canoniche relative alla struttura ed ai mezzi della vita religiosa.

Siccome « l'aggiornamento degli Istituti dipende soprattutto dalla formazione dei loro membri »,⁴ molti di essi, sia maschili che femminili, desiderosi di collaborare al rinnovamento auspicato dal Concilio, si sono studiati, mediante accurate indagini e sovente in occasione della preparazione dello speciale Capitolo generale prescritto dal Motu Proprio « Ecclesiae sanctae »,⁵ di stabilire le condizioni più efficaci per l'aggiornamento della graduale formazione dei loro membri alla vita religiosa.

È così avvenuto che varie domande sono state presentate alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, in particolare per il tramite dell'Unione dei Superiori generali. Queste domande in verità miravano ad ottenere che le norme canoniche, da cui è al presente regolata la formazione dei religiosi, fossero semplificate al punto di permettere ai diversi Istituti, in conformità con le istruzioni del Decreto « Perfectae caritatis »,⁶ di meglio adeguare

l'insieme del ciclo della formazione alla mentalità delle nuove generazioni, alle condizioni presenti, come anche alle odierne esigenze dell'apostolato, pur fedelmente conservando la fisionomia e il fine specifico di ciascun Istituto.

È evidente che non si possono formulare in modo determinato e preciso nuove leggi, se non alla luce dell'esperienza, e per di più di una esperienza condotta su una scala sufficientemente vasta e durante un periodo di tempo abbastanza lungo, che metta in grado di dare un giudizio oggettivo. Ciò è tanto più vero, in quanto la complessità delle circostanze, la loro varietà connessa con la diversità dei luoghi e con la crescente rapidità dei cambiamenti, non permettono a quanti hanno il compito di formare oggi i giovani ad un'autentica vita religiosa, di stabilire « a priori » quali siano i metodi più adatti.

Di conseguenza la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, avendo ponderatamente esaminato le varie proposte che le sono pervenute circa i diversi periodi di formazione alla vita religiosa, ha ritenuto opportuno semplificare talune disposizioni canoniche, allo scopo di permettere i necessari esperimenti. Se in qualche punto tuttavia si attenuano le norme giuridiche, ciò che maggiormente conta, è che non ne subiscano scapito i valori fondamentali, che la vigente legislazione giustamente ha inteso di assicurare. Anzi, « occorre con ogni impegno tener presente che il più idoneo aggiornamento alle esigenze del nostro tempo non avrà effetto, se non sarà animato da un rinnovamento spirituale ».⁷

Pertanto la revisione dei mezzi e delle norme della vita religiosa, per essere autentica, suppone che siano a un tempo di nuovo definiti i valori essenziali di essa, che queste norme hanno precisamente lo scopo di salvaguardare. Per tale ragione e nell'intento di far meglio comprendere il significato delle nuove disposizioni emanate con la presente Istruzione, la Sacra Congregazione ha ritenuto utile farle precedere da alcune osservazioni.

I. Alcuni criteri e principi

1 - La complessità delle situazioni, a cui si è sopra accennato, e in modo speciale la crescente diversità degli Istituti e delle loro attività

permettono, sempre meno di formulare norme idonee, applicabili indistintamente a tutti gli Istituti e in tutte le regioni. Per questo le norme più larghe promulgate con questa Istruzione, devono permettere ad ogni Istituto di scegliersi con prudenza i metodi più convenienti.

In particolare è opportuno non dimenticare che, principalmente in materia di formazione e di educazione, i metodi più adatti non sono proprio gli stessi per gli Istituti maschili e per quelli femminili. Così pure i criteri e i mezzi di formazione saranno differenti, secondo che si tratta di un Istituto dedito esclusivamente alla contemplazione ovvero di un Istituto dedito alle attività apostoliche.

2 - Le questioni sorte dalla facoltà che con questa Istruzione viene accordata agli Istituti di sostituire, se lo ritenessero opportuno, i voti temporanei con vincoli di genere diverso, inducono a richiamare alla memoria la natura e il valore proprio della professione religiosa. Questa professione infatti, con cui i membri degli Istituti, « mediante i voti od altri vincoli sacri, per loro natura simili ai voti »,⁸ si obbligano alla pratica dei tre consigli evangelici, costituisce una consacrazione totale a Dio, che solo merita un dono così assoluto da parte di una persona umana. È più conforme al carattere di un tal dono che esso raggiunga il suo compimento e la sua espressione più alta nella professione perpetua, sia semplice o solenne. Difatti la « consacrazione sarà tanto più perfetta, quanto più solidi e stabili sono i vincoli con cui viene rappresentata l'immagine di Gesù Cristo unito indissolubilmente alla Chiesa sua sposa ».⁹ La professione religiosa costituisce così un atto di religione ed una speciale consacrazione a Dio.

Non solo secondo l'insegnamento della Chiesa, bensì anche per il carattere proprio di questa consacrazione, il voto di obbedienza, con il quale il religioso compie la piena rinuncia di se stesso e, insieme con i voti di povertà e di castità, si offre a Dio in sacrificio perfetto, appartiene all'essenza della professione religiosa.¹⁰

Il religioso così consacrato a Gesù Cristo, è per ciò stesso consacrato al servizio della Chiesa e, secondo la propria vocazione, viene a realizzare la perfezione della carità apostolica, che deve sospingerlo ed animarlo, sia nella vita esclusivamente contemplativa che in quella

attiva. Conviene peraltro rammentare che, anche se negli Istituti dedicati all'apostolato « l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura della vita religiosa », ¹¹ essa non costituisce il fine primario della professione religiosa. Del resto, le stesse opere apostoliche si possono perfettamente compiere senza la consacrazione propria dello stato religioso, sebbene questa consacrazione possa, anzi debba aiutare colui che vi si è obbligato, a dedicarsi con maggiore intensità all'apostolato.

Se è quindi utile rinnovare la vita religiosa nei suoi mezzi e nelle sue forme concrete, non è peraltro lecito sostenere la necessità di modificare la sostanza della professione religiosa, né di attenuarne le esigenze; giacché i giovani che ai nostri giorni sono da Dio chiamati allo stato religioso, non desiderano meno, anzi bramano di corrispondere a simile vocazione in tutte le sue esigenze, a condizione che queste siano autentiche.

3 - Nondimeno, prescindendo dalla vocazione religiosa propriamente detta, lo Spirito Santo non cessa di suscitare nella Chiesa, particolarmente in questi ultimi tempi, molti Istituti i cui membri, legati o meno da un qualche vincolo sacro, intendono di condurre una vita comune e di mettere in pratica i consigli evangelici, per darsi a diverse attività apostoliche o caritative. La Chiesa ha riconosciuto e sanzionato l'autenticità di queste differenti forme di vita; esse però non costituiscono lo stato religioso, sebbene, quanto alla legislazione canonica, ben sovente siano in qualche modo simili. Le norme e le disposizioni contenute in questa Istruzione riguardano pertanto direttamente gli Istituti religiosi propriamente detti, mentre gli altri Istituti potranno liberamente ispirarvisi quanto all'ordinamento della formazione dei loro membri nella forma meglio corrispondente allo spirito delle rispettive attività.

4 - Le facoltà accordate con questa Istruzione sono state suggerite da un certo numero di costatazioni che conviene brevemente esporre.

Pare ai nostri giorni che un'autentica formazione alla vita religiosa debba essere più graduale ed estendersi ad una più lunga durata. Essa deve insieme abbracciare il periodo del noviziato e gli anni suc-

cessivi ai primi vincoli temporanei. In questo ciclo di formazione, il noviziato deve conservare la sua funzione insostituibile e privilegiata di prima iniziazione alla vita religiosa. Questa finalità non si potrà però raggiungere, se il futuro novizio non possiede per lo meno una qualche preparazione umana e spirituale, che è conveniente non solo provare, bensì anche sovente completare.

Infatti il noviziato si deve compiere nel periodo di tempo in cui ogni candidato, avendo preso coscienza della chiamata da parte di Dio, è giunto a tale grado di maturità umana e spirituale che gli permetta di rispondere a questa chiamata con sufficiente scelta libera e responsabile. Non si deve invero entrare nella vita religiosa senza che una tale scelta sia stata fatta liberamente, con l'accettazione delle rotture che essa comporta rispetto alle persone ed alle cose. Questa prima risoluzione tuttavia non esige necessariamente che il candidato sia in condizione di soddisfare immediatamente tutte le esigenze della vita religiosa e delle opere apostoliche dell'Istituto; egli però deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. La maggior parte delle difficoltà incontrate ai nostri giorni nella formazione dei novizi derivano appunto dal fatto che questi, al momento della loro ammissione al noviziato, non possedevano la sufficiente maturità.

Una preparazione all'ingresso nel noviziato risulta quindi tanto più necessaria, quanto più il mondo è refrattario ai valori del cristianesimo. Un graduale adeguamento spirituale e psicologico si rivela infatti nella maggior parte dei casi indispensabile per preparare gli animi a certe rotture con l'ambiente e con le stesse consuetudini mondane. I giovani d'oggi, che si sentono attratti dalla vita religiosa, non cercano una vita facile, e la loro sete d'assoluto è grande; se non che la loro fede riposa sovente su conoscenze dottrinali elementari, non adeguate allo sviluppo delle loro conoscenze profane.

Di conseguenza tutte le Famiglie religiose, anche quelle in cui non è prescritto il postulato, devono dare grande importanza a questa preparazione all'ingresso nel noviziato. Negli Istituti che possiedono scuole apostoliche, collegi ovvero seminari, i candidati alla vita religiosa di solito passano direttamente al noviziato. Sembra peraltro

opportuno riflettere se sia conveniente conservare questo modo di procedere, o se sia piuttosto preferibile, per una migliore preparazione alla scelta pienamente responsabile della vita religiosa, far precedere l'ammissione al noviziato da un conveniente periodo di prova, atto a favorire la maturazione umana ed effettiva del candidato. D'altro canto, pur riconoscendo che i problemi si possono presentare in maniera assai diversa secondo le regioni, occorre tuttavia confessare che l'età dell'ammissione al noviziato deve ora essere superiore a quella richiesta nel passato.

5 - Negli Istituti dediti alle attività apostoliche, quanto alla formazione nel noviziato, è chiaro che essa deve tenere in maggior conto la necessità di preparare i novizi, fin dal principio e in una forma più diretta, al genere di vita o di attività, che dovranno essere loro propri in avvenire, e di insegnar loro così a realizzare a poco a poco nella propria vita le condizioni di quella armoniosa unità che associa la contemplazione e l'azione apostolica; unità che è uno dei valori fondamentali dei medesimi Istituti. La realizzazione di questa unità suppone una giusta concezione dell'essenza della vita spirituale e dei mezzi che conducono ad una più stretta unione con Dio, lasciandosi guidare da un identico amore soprannaturale verso Dio e verso gli uomini, che si esprime ora nella solitudine di un contatto intimo con il Signore, ora nella dedizione generosa alle attività apostoliche. È utile insegnare ai giovani religiosi che questa unità tanto desiderata, a cui aspira ogni esistenza umana per essere pienamente sviluppata, non si realizza al livello delle attività, né può in generale essere psicologicamente avvertita, giacché risiede nella carità divina, che è il vincolo della perfezione e sorpassa ogni esperienza sensibile.

Il tendere a questa unità, che non si può raggiungere senza un lungo cammino di spogliamento, né senza un assiduo sforzo rivolto a purificare l'intenzione nell'azione, esige che in queste Famiglie religiose venga con fedeltà osservata la legge inerente alla vita spirituale, che consiste nello stabilire, durante il corso della propria vita, un proporzionato avvicendamento tra i periodi riservati alla solitudine con

Dio e quelli dedicati alle diverse attività ed alle relazioni umane, che esse comportano.

Al fine pertanto di permettere ai novizi di scoprire l'importanza di questa legge e di cominciare a prenderne la consuetudine, nel far l'esperienza di certe attività proprie del loro Istituto, pare utile lasciare alle Famiglie religiose, che lo ritenessero opportuno, la possibilità di introdurre nel corso del noviziato periodi di esperimenti formativi in rapporto alle attività ed al genere di vita loro propri.

Importa rilevare che questi periodi, i quali vengono ad integrare la formazione del noviziato, non hanno la finalità di impartire ai novizi la formazione tecnica o professionale richiesta da talune attività apostoliche, quale verrà loro data più tardi, bensì di contribuire a far loro meglio scoprire, nell'esercizio di queste attività, le esigenze della loro vocazione religiosa e la maniera di restarvi stabilmente fedeli.

Non devono infatti i religiosi, di fronte alle diverse attività apostoliche che loro si offrono, dimenticare che, a differenza degli Istituti secolari, la cui specifica attività viene esercitata con i mezzi del mondo o nelle realtà temporali, essi hanno innanzi tutto, secondo l'insegnamento del Concilio, l'obbligo di essere in seno alla Chiesa, in una forma tutta particolare, i testimoni di Gesù Cristo: «I religiosi devono con cura tendere a far sì che la Chiesa per loro mezzo mostri in realtà ogni giorno più efficacemente, sia ai fedeli che agli infedeli, Gesù Cristo quando è assorto in contemplazione sul monte, o quando annuncia alle folle il regno di Dio, o quando guarisce i colpiti da infermità e malanni e converte i peccatori sulla via del bene, o quando benedice i fanciulli ovvero dispensa a tutti benefici, in ogni momento obbedendo alla volontà del Padre che lo ha mandato».¹²

Diversi sono invero i doni. Di conseguenza ognuno deve restare fermo nella vocazione ricevuta; giacché altra è la missione di coloro che sono stati chiamati allo stato religioso nella Chiesa, altra la missione degli Istituti secolari, altra infine la missione temporale ed apostolica dei laici che non hanno fatto una speciale consacrazione a Dio in un Istituto.

È in questa prospettiva della propria vocazione che colui il quale

è chiamato da Dio allo stato religioso, ha il dovere di comprendere il valore e il significato della formazione che comincia a ricevere nel corso del noviziato.

Il carattere pertanto e il valore educativo di questi periodi di attività, come pure l'opportunità di introdurli durante il noviziato, dovranno essere differientemente valutati, secondo che si tratti di Famiglie religiose maschili o femminili, ovvero di Famiglie dedite alla contemplazione od alle attività apostoliche.

D'altronde l'efficacia di questa formazione, impartita in un clima di maggiore libertà ed adattabilità, molto dipende anche dalla fermezza e dalla saggezza della direzione data dal Maestro dei novizi e da tutti coloro che, dopo il noviziato, dovranno contribuire alla formazione dei giovani religiosi. È altresì da rilevare l'importanza dell'influsso esercitato su tale formazione dall'ambiente di fervore generoso e concorde di una comunità, in seno alla quale i giovani religiosi siano in grado di sperimentare il valore del reciproco aiuto fraterno, come fattore di più facile progresso e perseveranza nella loro vocazione.

6 - Nell'intento di corrispondere a tale bisogno di una formazione graduale, è stata posta la questione se si debba prolungare il periodo di prova dei vincoli temporanei che precedono la professione dei voti perpetui, e se si debbano sostituire ovvero premettere ai voti temporanei vincoli di genere diverso.

È infatti conveniente che, al momento di pronunciare i voti perpetui, il religioso sia giunto al grado di maturità spirituale necessario, affinché lo stato religioso, nel quale si accinge ad impegnarsi definitivamente, possa davvero essere per lui un mezzo per raggiungere più facilmente la perfezione ed una più grande carità, e non un fardello troppo pesante da portare. Se nondimeno in alcuni casi il prolungamento della prova temporanea può favorire questa maturazione, in altri può invece comportare inconvenienti che è utile segnalare. Il fatto di restare troppo a lungo in uno stato d'incertezza, non è sempre fattore di maturazione; anzi, questa situazione può produrre in taluni una certa tendenza all'instabilità. Occorre aggiungere che in caso di

non ammissione alla professione perpetua, il ritorno alla vita laicale sovente porta con sé problemi di riadattamento tanto più dolorosi e difficili, quanto più lungo è stato il periodo trascorso con i vincoli temporanei. I Superiori devono pertanto essere consapevoli della responsabilità che sotto questo aspetto si assumono, e non rinviare fino all'ultimo momento una risoluzione, che avrebbero potuto e dovuto prendere prima.

7 - Nessun Istituto deve prendere la deliberazione di far uso della facoltà accordata con questa Istruzione, di sostituire i voti temporanei con vincoli di genere diverso, senza che siano stati pienamente conosciuti e soppesati i motivi e la natura di un simile cambiamento.

Non si tratta, per colui che ha sentito la chiamata di Gesù a lasciar tutto per seguirlo, di rimettere in discussione l'importanza di corrispondere con cuore generoso ed aperto a questa chiamata fin dall'inizio della sua vita religiosa; la professione dei voti temporanei corrisponde perfettamente a questo impegno. Pur conservando il carattere di prova per il fatto che è temporanea, la professione dei primi voti rende tuttavia il candidato partecipe della consacrazione propria dello stato religioso.

Nondimeno la preparazione ai voti perpetui si può anche fare senza la professione di voti temporanei. Difatti non è raro trovare, oggi più sovente che nel passato, novizi i quali terminano il loro noviziato senza aver acquistato la maturità sufficiente per legarsi immediatamente con i voti religiosi, né d'altra parte si può mettere in dubbio la loro generosità e l'autenticità della loro vocazione allo stato religioso. Questa esitazione a pronunciare i voti si accompagna sovente alla coscienza molto chiara che essi hanno delle esigenze e dell'importanza della professione perpetua, a cui aspirano e desiderano di prepararsi. Di conseguenza è sembrato conveniente a talune Famiglie religiose che i novizi, al termine del noviziato, si possano legare con un vincolo temporaneo differente dai voti, corrispondente di più al loro duplice desiderio di donarsi a Dio ed all'Istituto e di impegnarsi ad una preparazione più completa alla professione perpetua.

Qualunque sia la forma di un siffatto vincolo temporaneo, è naturale che la fedeltà ad un'autentica vocazione religiosa esiga che esso conduca in qualche modo alla pratica dei tre consigli evangelici, e sia così già tutto orientato verso l'unica professione perpetua, di cui deve essere un tirocinio ed una preparazione.

8 - Colui che assume l'impegno di seguire il Signore nella vita religiosa, deve ricordare la sua parola: « Nessuno che, nell'atto di metter mano all'aratro, guarda indietro, è fatto per il Regno di Dio » (Lc. 9,62). Ciò nonostante, le maggiori difficoltà psicologiche ed affettive incontrate da alcuni nel loro progressivo adattamento alla vita religiosa, non sono sempre risolte al termine del noviziato, senza che si possa mettere prudentemente in dubbio la possibilità di un'autentica vocazione. In non pochi casi il permesso di assenza da parte dei Superiori previsto dal diritto offre loro l'occasione di vivere per un certo periodo di tempo fuori della casa dell'Istituto per essere più facilmente in grado di risolvere le proprie difficoltà. In altri casi più difficili però questa soluzione non basta. Allora potranno i Superiori suggerir loro di far ritorno nel mondo, avendo eventualmente riguardo alla facoltà di cui al n. 38 di questa Istruzione.

9 - Una formazione religiosa infine più progressiva e saggiamente distribuita lungo le varie tappe della vita del giovane religioso, deve trovare il suo compimento in una seria preparazione ai voti perpetui. È infatti desiderabile che questo atto unico ed essenziale della consacrazione perpetua di un religioso a Dio, sia preceduto da una preparazione immediata sufficientemente lunga, trascorsa nel raccoglimento e nella preghiera; preparazione che si potrebbe ritenere come un secondo noviziato.

II. Norme speciali

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari pertanto, desiderosa di favorire i necessari ed utili esperimenti atti a facilitare un aggiornamento della formazione alla vita religiosa, avendo

ponderatamente esaminato tutti questi problemi nell'Assemblea Plenaria del 25 e 26 giugno 1968, in virtù di speciale mandato ricevuto dal Sommo Pontefice Paolo VI, si è data cura di stabilire e di promulgare con questa Istruzione le seguenti norme:

10 - I. La formazione alla vita religiosa comporta due periodi essenziali: quello del noviziato, e quello della prova successiva al noviziato, di maggiore o minore durata, secondo la fisionomia degli Istituti, nel quale gli interessati restano legati da voti ovvero da altri vincoli temporanei.

II. Una previa prova, di durata variabile, obbligatoria in alcuni Istituti è denominata postulato, precede di solito l'ammissione al noviziato.

11 - I. Questa previa prova ha per fine non solamente di permettere un giudizio sulle attitudini e sulla vocazione del candidato, bansi anche di verificare il grado di cultura religiosa e, quando occorra, di completarla nella misura ritenuta necessaria; e da ultimo ha per fine di permettere un passaggio progressivo della vita del mondo a quella propria del noviziato.

II. Durante questo periodo di prova si dovrà in particolare assicurare se il candidato alla vita religiosa possieda tali requisiti di maturità umana ed affettiva, da lasciar sperare che egli sarà in grado di assumersi gli obblighi dello stato religioso e che continuerà in esso, anzitutto durante il noviziato, a progredire verso una più completa maturità.

III. Se in taluni casi più difficili il Superiore, con il libero consenso dell'interessato, ritenesse di dover ricorrere al consiglio di uno psicologo veramente esperto, prudente e stimato per i suoi principi morali, è desiderabile che questo esame, per essere pienamente efficace, abbia luogo dopo un periodo di prova abbastanza lungo, nell'intento di permettere allo specialista di dare un avviso fondato sull'esperienza.

12 - I. Nelle Famiglie religiose in cui il postulato è obbligatorio di diritto comune ovvero per disposizione delle Costituzioni, il Capitolo generale potrà ispirarsi alle norme di questa Istruzione per

organizzare il postulato in una forma che corrisponda ad una più efficiente preparazione al noviziato.

II. Negli altri Istituti è compito del Capitolo generale di definire la natura e la durata di questa previa prova, che potrà variare secondo i candidati. Essa peraltro, per essere efficace, non deve essere troppo breve, né di solito superare i due anni.

III. È desiderabile che questa prova non abbia luogo nella casa del noviziato. Potrà essere utile che si faccia, in tutto ovvero in parte, fuori delle case della Famiglia religiosa.

IV. Durante il periodo di questa previa prova, quand'anche abbia luogo fuori dell'Istituto, i candidati devono essere affidati alla direzione di religiosi esperti; e deve stabilirsi tra questi e il Maestro dei novizi un'assidua collaborazione, in vista di assicurare la continuità della formazione.

13 - I. La vita religiosa ha inizio con il noviziato. Qualunque sia il fine specifico dell'Istituto, scopo principale del noviziato è di far conoscere al novizio le esigenze essenziali della vita religiosa, come pure, in vista di una carità più perfetta, la pratica dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza, di cui un giorno dovrà fare professione « con i voti ovvero con altri vincoli sacri, per loro natura simili ai voti ».¹³

II. Negli Istituti in cui « l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura della vita religiosa », ¹⁴ i novizi devono altresì essere gradualmente formati alle attività corrispondenti al fine del loro Istituto, realizzando con Gesù Cristo quell'unione intima, donde deve scaturire ogni loro attività apostolica.¹⁵

14. I Superiori che hanno la responsabilità di ammettere al noviziato, devono far attenzione a non ammettere, se non quei candidati che presentino le attitudini e i requisiti di maturità ritenuti necessari per iniziare la vita religiosa, tale qual'è vissuta nell'Istituto.

15 - I. Il noviziato, per essere valido, deve esser compiuto in una casa regolarmente a ciò designata.

II. Esso deve essere fatto in seno alla comunità od al gruppo di novizi, che siano fraternamente uniti sotto la direzione del loro Maestro. Le condizioni di vita e il genere delle attività e dei lavori dei novizi devono essere stabiliti con il preciso intento di agevolarne e promuoverne la formazione.

III. Questa formazione tende principalmente, secondo l'insegnamento dato dal Signore nel Vangelo e le esigenze del fine specifico e della spiritualità dell'Istituto, a far a poco a poco imparare ai novizi il distacco da tutto ciò che non ha rapporto con il regno di Dio, la pratica dell'umiltà, dell'obbedienza, della povertà, della preghiera, dell'unione abituale con Dio nella disponibilità allo Spirito Santo, e finalmente l'aiuto spirituale reciproco che si devono prestare mediante la carità sincera ed aperta.

IV. Il noviziato comporta altresì lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura, la formazione dottrinale e pratica nelle materie spirituali, indispensabile allo sviluppo di una vita soprannaturale che unisca a Dio ed alla comprensione dello stato religioso, e la conoscenza della vita liturgica e della spiritualità dell'Istituto.

16 - I. Per la costituzione del noviziato non è necessaria l'autorizzazione della Santa Sede. È compito del Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio e secondo il disposto delle Costituzioni, di deliberarla ovvero di autorizzarla, di determinarne le particolari modalità relative alle condizioni di vita e di fissarne la sede in una casa dell'Istituto.

II. Per corrispondere in maniera più idonea a talune esigenze della formazione dei novizi, il Superiore generale può autorizzare l'insieme dei novizi a trasferirsi, durante determinati periodi, in altra casa dell'Istituto da lui designata.

17 - Qualora la necessità lo esiga, il Superiore generale può, con il consenso del suo Consiglio e sentito il parere del Superiore provinciale interessato, autorizzare anche la costituzione di diversi noviziati nella stessa provincia.

18 - Data la grandissima importanza della funzione propria della vita comune nella formazione dei novizi, qualora lo scarso numero di novizi non permetta di creare le condizioni favorevoli ad una vera vita comune il Superiore generale deve possibilmente stabilire il noviziato presso una comunità dell'Istituto, che sia capace di favorire la formazione del ristretto gruppo di novizi.

19 - In casi particolari e in via eccezionale, viene data al Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio, la facoltà di autorizzare il candidato a compiere validamente il noviziato in una casa dell'Istituto diversa da quella del noviziato, però sotto la direzione di un religioso esperto che faccia le veci del Maestro dei novizi.

20 - Per una causa ritenuta giusta, il Superiore maggiore può permettere che la prima professione abbia luogo fuori della casa del noviziato.

21 - Il noviziato qual è stato ora definito, deve, per essere validamente compiuto, durare dodici mesi.

22 - I. Le assenze dalla comunità e dalla casa del noviziato, che superino i tre mesi, continui od interrotti, rendono il noviziato invalido.

II. Per le assenze inferiori ai tre mesi, è compito dei Superiori maggiori, sentito il parere del Maestro dei novizi, di deliberare nei singoli casi, avuto riguardo alla causa dell'assenza, se convenga o meno completare tale assenza, esigendo un prolungamento del noviziato e determinandone la durata. Questa materia può anche essere regolata dalle Costituzioni.

23 - I. Il Capitolo generale, con la maggioranza di almeno due terzi dei voti, può, in via di esperimento, deliberare di inserire nella formazione dei novizi uno o più periodi apostolici formativi corrispondenti alla fisionomia dell'Istituto, da trascorrersi fuori della casa del noviziato, nella misura in cui, a giudizio del Maestro dei novizi e con il consenso del Superiore maggiore, tali periodi sembrassero utili alla formazione.

II. Questi periodi apostolici formativi possono riguardare uno o più novizi od anche l'insieme di essi. Nella misura del possibile, i novizi devono trascorrere tali periodi non da soli, bensì a gruppi.

III. Durante questi periodi apostolici formativi, i novizi restano sotto la direzione del Maestro dei novizi.

24 - I. L'intera durata dei periodi apostolici formativi trascorsi dai novizi fuori della casa del noviziato si deve aggiungere ai dodici mesi di presenza richiesti, a tenore del n. 21, per la validità del noviziato, senza che peraltro la durata complessiva del noviziato così ampliata possa superare i due anni.

II. Tale attività formativa del novizio non può aver luogo, se non dopo almeno tre mesi di presenza nel noviziato, e deve essere organizzata in modo che il novizio resti per un minimo di sei mesi continui nel noviziato e vi faccia ritorno almeno un mese prima dell'emissione dei primi voti o dei vincoli temporanei.

III. Nel caso che i Superiori ritenessero necessario alla formazione del futuro novizio che questi svolga un'attività formativa prima dei tre mesi di presenza richiesti all'inizio nel noviziato, tale attività potrà aver luogo come prova, e il noviziato comincerà solamente dopo.

25 - I. Il criterio dell'attività formativa fuori della casa del noviziato può variare secondo il fine degli Istituti e lo spirito delle loro attività. Essa peraltro deve essere sempre concepita ed attuata in funzione della formazione dei novizi, ovvero, in taluni casi, allo scopo di saggiare le loro attitudini al genere di vita dell'Istituto. Oltre che per prepararli gradualmente alle attività apostoliche, tali periodi possono avere anche per fine di far scoprire ai novizi nelle circostanze concrete della vita le realtà della povertà e del lavoro, di contribuire alla formazione del carattere, di approfondire la conoscenza degli uomini, di irrobustire la volontà, di sviluppare la responsabilità personale, infine di offrir loro l'occasione di uno sforzo di fedeltà all'unione con Dio in un contesto di vita attiva.

II. Questo avvicendamento di periodi di attività e di periodi di ritiro dedicati alla preghiera, alla meditazione ed allo studio, che ca-

ratterizzò in avvenire la formazione dei novizi, deve spingerli a rimanere ad essa fedeli nel corso della loro vita religiosa. È pure da augurarsi che simili periodi di ritiro siano di regola intercalati negli anni della formazione che precede la professione perpetua.

26 - Il Superiore maggiore può, per una giusta causa, permettere che la prima professione venga anticipata, non però più di quindici giorni.

27 - Salvo contraria disposizione delle Costituzioni, negli Istituti che hanno diversi noviziati secondo le diverse categorie di religiosi, il noviziato compiuto per una categoria è valido anche per l'altra. Le eventuali condizioni relative all'attuazione del passaggio da una categoria all'altra devono essere fissate dalle Costituzioni.

28 - La particolare fisionomia e finalità del noviziato, così come gli stretti rapporti di vita comune dei novizi, esigono una certa loro separazione dagli altri membri dell'Istituto. Possono nondimeno i novizi avere, a giudizio del loro Maestro, dei rapporti con le altre comunità e con i religiosi professi. È compito del Capitolo generale di stabilire, tenendo conto della fisionomia dell'Istituto e delle circostanze particolari, il carattere dei rapporti che i novizi possono avere con gli altri membri dell'Istituto.

29 - I. Il Capitolo generale può permettere ovvero anche rendere obbligatori, durante il periodo del noviziato, taluni studi utili ad una più efficiente formazione dei novizi. Gli studi dottrinali e scientifici devono peraltro servire ad una conoscenza amorosa di Dio ed allo sviluppo di una più profonda vita di fede.

II. Sono esclusi nel periodo del noviziato di cui al n. 21 tutti gli studi, anche quelli teologici e filosofici, fatti per conseguire diplomi ovvero per acquistare una formazione diretta a preparare ai futuri compiti.

30 - Tutti i compiti e le occupazioni affidati ai novizi devono essere eseguiti sotto la responsabilità e la direzione del Maestro dei novizi, il quale può farsi coadiuvare da persone idonee ed esperte. Nell'esercizio di tali compiti si deve aver di mira la formazione dei novizi, non l'interesse dell'Istituto.

31 - I. Nella direzione dei novizi, in modo speciale durante i periodi di attività formativa, il Maestro dei novizi si ispirerà all'insegnamento chiaramente enunciato dal Concilio Vaticano II: « Per far sì ... che i religiosi corrispondano innanzi tutto alla loro vocazione di seguire Gesù Cristo, e di servirlo nelle sue membra, occorre che la loro attività apostolica assuma efficacia dalla loro intima unione con lui ». ¹⁶ « Di conseguenza è necessario che i membri di ogni Istituto, cercando prima di tutto ed unicamente Dio, armonizzino tra loro la contemplazione, mediante la quale aderiscano con la mente e con il cuore a lui, e l'ardore apostolico, con cui si studino di collaborare all'opera della Redenzione e di dilatare il Regno di Dio ». ¹⁷

II. A tal fine egli deve insegnare ai novizi:

1) di ricercare in ogni cosa, nelle attività apostoliche ovvero nel servizio degli uomini, come pure nei momenti dedicati alla preghiera od al raccoglimento dello studio, la purità dell'intenzione e l'unità della carità verso Dio e verso il prossimo;

2) di servirsi del mondo come se non se ne servissero, allorché le opere apostoliche della loro Famiglia religiosa li portano ad interessarsi di affari umani;

3) di riconoscere i propri limiti nell'azione, senza perciò scoraggiarsi; di prendere in mano la direzione della propria vita, convinti che nessuno può autenticamente donarsi a Dio ed ai suoi fratelli, se prima non sa con umiltà dominare se stesso;

4) di realizzare nella loro vita, con volontà ferma e spirito d'iniziativa, in conformità con le esigenze dei compiti dei loro Istituti dediti all'attività apostolica, l'equilibrio indispensabile, sul piano umano come su quello spirituale, tra periodi dedicati all'apostolato ed al servizio degli uomini, e periodi più o meno prolungati, dedicati alla preghiera ed alla meditazione della parola di Dio, nella solitudine ovvero nella comunità;

5) di stabilire gradualmente, nella fedeltà al ritmo essenziale di ogni vita consacrata in tali Istituti, il proprio cuore nell'unione con Dio e nella pace che deriva dal compimento della divina volontà, di cui devono imparare a scoprire le ispirazioni nei doveri del proprio stato e specialmente nelle esigenze della giustizia e della carità.

32 - I. Tra i Superiori, il Maestro dei novizi e i novizi deve regnare l'unità delle intenzioni e dei cuori. Questa unità, frutto di un'autentica carità, è necessaria alla formazione dei novizi.

II. I Superiori e il Maestro dei novizi devono sempre dar prova ai novizi di semplicità evangelica, di amicizia accompagnata a bontà, e di rispetto della loro personalità, al fine di creare un clima di fiducia, di docilità e di apertura, grazie al quale il Maestro dei novizi sarà in grado di orientare la loro generosità verso il completo dono di se stessi a Dio nella fede, e con la parola e con l'esempio farà ad essi scoprire gradualmente, nel mistero di Gesù Cristo crocifisso, le esigenze di un'autentica obbedienza religiosa.

Perciò il Maestro deve spingere i novizi « a collaborare con una obbedienza attiva e responsabile nell'esercitare i propri compiti e nell'intraprendere iniziative ».¹⁸

33 - Spetta al Capitolo generale di determinare la foggia dell'abito dei novizi e di quello degli altri candidati alla vita religiosa.

34 - I. Il Capitolo generale può, con la maggioranza dei due terzi dei voti, deliberare di sostituire ai voti temporanei vincoli di genere diverso, come, per esempio, una promessa fatta all'Istituto.

II. Tale vincolo viene contratto alla fine del noviziato e per la durata del periodo di prova, che si estende fino alla professione perpetua ovvero fino ai vincoli sacri, che in taluni Istituti sostituiscono i voti¹⁹ Questo vincolo temporaneo può essere contratto per un periodo di più breve durata, rinnovato più volte od anche essere seguito dalla professione dei voti temporanei.

35 - I. È naturale che questo vincolo temporaneo conduca alla pratica dei tre consigli evangelici, al fine di costituire una vera preparazione alla professione perpetua. È infatti conveniente conservare l'unità della formazione alla vita religiosa, la quale, pur realizzandosi definitivamente con la professione perpetua, deve tuttavia presto cominciare ad essere messa in pratica e sperimentata durante un periodo abbastanza lungo.

II. Acquistando in tal modo la professione religiosa, unica e per-

petua, tutto il suo significato, è da augurarsi che sia preceduta da un periodo di preparazione immediata abbastanza lungo, che sia come un secondo noviziato, e di cui spetta al Capitolo generale di determinare la durata e le modalità.

36 - Qualunque sia il carattere di questo vincolo temporaneo, il suo effetto è di legare la persona che lo contrae alla propria Famiglia religiosa, e di obbligarla ad osservarne la Regola, le Costituzioni e le altre norme. Il Capitolo generale ha il compito di definire gli altri aspetti e le conseguenze di tale vincolo.

37 - I. Il Capitolo generale, attentamente considerando tutte le circostanze, deve determinare la durata del periodo dei voti o dei vincoli temporanei, da estendersi dalla fine del noviziato alla professione dei voti perpetui. La durata di questa prova non può essere inferiore ai tre né superiore ai nove anni continui.

II. Resta ferma la disposizione di compiere la professione perpetua prima di ricevere gli ordini sacri.

38 - I. Qualora un religioso, che ha legittimamente lasciato l'Istituto, sia allo scadere della professione o del vincolo temporaneo, ovvero con dispensa dai medesimi voti o vincoli, chieda di esservi riammesso, il Superiore generale, con il consenso del suo Consiglio, può riammetterlo, senza che venga obbligato a rifare il noviziato.

II. Il Superiore generale peraltro deve imporgli un periodo di prova, al termine del quale il candidato può essere ammesso ai voti temporanei ovvero ai vincoli di genere diverso per una durata che non sia minore di un anno né del periodo di prova temporanea che, al momento in cui ha lasciato l'Istituto, gli restava da compiere, per l'ammissione ai voti perpetui. Il Superiore può esigere un periodo di prova più lungo.

III. *Applicazione delle norme speciali*

Relativamente all'applicazione delle presenti norme, si osserverà quanto segue:

I. Continuano a rimanere valide le disposizioni del diritto comune, tranne che venga ad esse derogato con le norme di questa Istruzione.

II. Le facoltà accordate da questa Istruzione non sono in nessun caso delegabili.

III. Con la denominazione Superiore generale s'intende altresì l'Abate Presidente della Congregazione monastica.

IV. In caso di mancanza ovvero di legittimo impedimento del Superiore generale, le stesse facoltà competono alla persona che lo sostituisce in base alle Costituzioni approvate.

V. Quanto alle monache dedite esclusivamente alla vita contemplativa, devono essere introdotte nelle loro Costituzioni e sottoposte ad approvazione norme speciali. Ad esse peraltro si possono applicare le norme di cui ai nn. 22, 26 e 27.

VI. 1) Qualora sia già stato celebrato lo speciale Capitolo generale prescritto dal Motu Proprio «*Ecclesiae sanctae*», è compito del Superiore generale e del suo Consiglio di stabilire collegialmente, esaminando con diligenza tutte le circostanze, se convenga convocare un Capitolo generale per deliberare circa le facoltà ad esso accordate, ovvero se sia preferibile attendere il prossimo Capitolo generale.

2) Nel caso che il Superiore generale e il suo Consiglio ritengano in forma analoga troppo onerosa ovvero impossibile la convocazione di un nuovo Capitolo generale, e venga a un tempo ritenuta urgente, per il bene della Famiglia religiosa, l'applicazione delle facoltà accordate al Capitolo generale, il Superiore generale e il suo Consiglio sono collegialmente autorizzati ad applicarle, tutte ovvero alcune di esse, fino al prossimo Capitolo generale, a condizione che consultino previamente gli altri Superiori maggiori e i rispettivi Consigli, ed ottengano il consenso dei due terzi. Questi Superiori maggiori devono aver a cuore di consultare in precedenza i religiosi professi di voti perpetui. Negli Istituti che non siano divisi in province,

il Superiore generale deve consultare i religiosi professi di voti perpetui ed ottenere il consenso dei due terzi.

VII. Queste norme, promulgate in via di esperimento, entrano in vigore nel giorno in cui sarà pubblicata la presente Istruzione.

Roma, festa dell'Epifania del Signore 1969.

I. Card. ANTONIUTTI
Prefetto

✠ ANTONIO MAURO
Arciv. tit. di Tagaste
Segretario

¹ Cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 43 ss.; Decr. *Perfectae Caritatis*.

² Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 44.

³ *Ivi*, n. 45.

⁴ Decr. *Perfectae caritatis*, n. 18.

⁵ Cfr. M. P. *Ecclesiae sanctae*, II, n. 3.

⁶ Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, n. 3 ss.

⁷ *Ivi*, n. 2 e).

⁸ Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 44.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Cfr. Decr. *Perfectae caritatis*, n. 14.

¹¹ *Ivi*, n. 8.

¹² Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 46.

¹³ Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 44.

¹⁴ Decr. *Perfectae caritatis*, n. 8.

¹⁵ Cfr. *ibid.*

¹⁶ Decr. *Perfectae caritatis*, n. 8.

¹⁷ *Ibi*, n. 5.

¹⁸ *Ivi*, n. 14.

¹⁹ Cfr. *sopra*, n. 3.

2) Nuove norme per il Capitolo Ispettorale

Richiesta indirizzata dal Rettor Maggiore alla Santa Sede per la approvazione delle nuove norme proposte per la composizione del Capitolo Ispettorale e rescritto con la risposta affermativa della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (vedi A.C.S., n. 255).

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Il Rettor Maggiore

Eminenza Reverendissima,

il nostro Capitolo Generale XIX, celebratosi nel 1965, nel Documento I, Cap. II, ha così deliberato:

« Il Capitolo Generale ha preso in attento esame il problema di una composizione più largamente rappresentativa del Capitolo Ispettoriale. Dopo una lunga e approfondita discussione il Capitolo Generale esprime il voto in favore di una più ampia rappresentatività del Capitolo Ispettoriale, tuttavia, dinanzi alle gravi e molteplici difficoltà pratiche e per le contrastanti soluzioni proposte, ritenuta impossibile una soluzione concreta e immediata, delibera che il Consiglio Superiore studi e faccia studiare il problema per poter presentare alla discussione e alla eventuale approvazione del prossimo Capitolo Generale un piano ben definito per l'attuazione del suo voto ».

In ottemperanza a tale deliberazione, il Consiglio Superiore ha affidato lo studio del problema a una Commissione Tecnica di composizione largamente internazionale.

Le conclusioni della Commissione sono state sottoposte ad attento esame da parte del Consiglio Superiore che è stato così in grado di elaborare un nuovo sistema di votazione per la composizione del Capitolo Ispettoriale.

Ritengo opportuno, in pieno accordo con il Consiglio, che la nuova formula possa essere sperimentata già nei Capitoli Ispettoriali che dovranno tenersi a breve scadenza in preparazione al Capitolo Generale Speciale.

Questo così potrà pronunziarsi non solo su una formula, ma anche su una concreta esperienza.

Poiché il nuovo sistema di votazione deroga agli articoli appositi delle Costituzioni (99-102) chiedo a Codesto Sacro Dicastero la facoltà e l'autorizzazione necessarie perché i futuri Capitoli Ispettoriali abbiano una composizione diversa da quella prevista dalle Costi-

tuzioni in vigore, e rispondente invece alle norme che si uniscono in allegato in duplice copia.

Rinnovo all'E. V. Rev.ma gli auguri più fervidi della Congregazione salesiana per le prossime Feste Natalizie e invio distinti ossequi
Obbl.mo

D. Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

A S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale
Card. Ildebrando Antoniutti
Prefetto della S. Congreg. dei Religiosi e Istituti Secolari
ROMA

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS
Prot. N. 2306-68

Beatissime Pater,

Rector Maior Societatis S. Francisci Salesii a Sanctitate Tua humiliter implorat dispensationem ab aliquibus praescriptis Constitutionum, ut Sodales maiorem participationem habere valeant in Capitulis Provincialibus ad mentem Concilii Oecumenici Vaticani II celebrandis.

Et Deus, etc...

Vigore facultatum a Summo Pontifice tributarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularibus, attentis expositis, annuit pro gratia iuxta ea quae in annexis foliis exponuntur, servatis ceteris servandis.

Contrarii quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 20 Decembris, 1968.

Ant. Mauro
a secr.

D. M. Huot
subs.

3) Ordinazione anticipata di suddiaconi e diaconi

Facoltà rinnovata al Rettor Maggiore per l'anticipo della ordinazione dei suddiaconi e dei diaconi.

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS
Prot. N. 12857-67

F. 5 341
210

Beatissime Pater,

Rector Maior Societatis S. Francisci Salessii, archidioecesis Taurinen., a Sanctitate Tua humiliter implorata prorogationem re-scripti diei 18 Februarii 1967, N. 12857-67, quo concessa est facultas promovendi subdiaconos ad subdiaconatum expleto tertio anno S. Theologiae, ed diaconos ad Presbyteratum progrediente quarto anno, iisdem perdurantibus causis.

Et Deus, etc.

Vigore facultatum a Summo Pontifice concessarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis, benigne annuit pro gratia prorogationis enunciati indulti ad quinquennium, servatis in reliquis illius forma et tenore.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 18 Octobris 1968.

Ant. Mauto
a secr.

G. Boldeck

VI. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Sguardo generale al panorama della Chiesa

Dal discorso pronunciato dal Santo Padre il 23 dicembre 1968

La consuetudine ci porta a dare, in questa occasione, uno sguardo generale al panorama della Chiesa.

Se noi guardiamo all'anno che sta per terminare — anno denso, anch'esso, di avvenimenti e lieti e tristi per l'umanità — e ci chiediamo, in particolare, ciò che esso ha significato per la Chiesa, noi sentiamo accenti e giudizi diversi risuonare, non solo nella stampa, che delle vicende ecclesiastiche ha continuato ad occuparsi in maniera e con interesse del tutto speciali, ma anche da parte di uomini, che della vita della Chiesa sono direttamente protagonisti e più che altri responsabili.

Accenti e giudizi di ottimismo quasi senza riserve, in alcuni: e se qualche accenno meno ottimista viene da loro fatto, esso riguarda piuttosto la apprensione, eccessiva e infondata a loro dire, i timori, le inquiete previsioni, il pessimismo, dunque, manifestato da altri. Questo rappresenta, ad avviso dei primi — gli ottimisti —, un vero pericolo per la Chiesa, oggi: che potrebbe portare a male valutare ed a cercar di soffocare fermenti e inquietudini che sono indice e ripresa di vitalità, e che vanno piuttosto considerati con serenità ed incoraggiati come premessa di un progressivo purificarsi e rinvigorirsi della Chiesa, perché essa giunga ad essere più genuina e meglio rispondente a ciò che la volontà del divino suo Fondatore e le necessità dei tempi esigono.

Commovente e sincera fedeltà al Successore di Pietro

Posti da Cristo, in quanto Successore di Pietro, a visibile fondamento e universale Pastore della Chiesa, Noi non possiamo non osservare con occhio particolarmente vigile ed attento la sua vita e il suo travaglio, e non possiamo non cercare di interpretare in ciò i lati positivi e quelli, eventualmente, negativi: per dar grazia a Dio dei primi e per sforzarci di sostenerli e promuoverli; per esaminare che cosa, per i secondi, quelli negativi, possiamo e dobbiamo fare, in unione di animo, di cuore e di volontà con i nostri Fratelli nell'Episcopato, che dei destini della Chiesa è in così larga misura responsabile.

Ottimismo, allora, o pessimismo nel Nostro apprezzamento della presente situazione della Chiesa e della sua vita nell'anno ormai quasi decorso?

Vi diremo che, grazie a Dio, Ci sembra di poter scorgere in esse una misura di bene e di speranza ben più larga di quel che può considerarsi negativo; e che anche per quest'ultimo sia lecito nutrire una buona fiducia di ripresa.

Ci induce a ciò, innanzitutto, la consapevolezza, non che l'esperienza della risoluta e cosciente e irremovibile fedeltà della totalità — possiamo dire, senza quasi eccezione — dei Nostri Fratelli nell'Episcopato, alla Chiesa e all'umile Successore di Pietro e Vicario di Cristo Signore: fedeltà che, dimostrata e riaffermata in situazioni e momenti non facili, dà alla Chiesa la tranquilla sicurezza che le viene dalla unione del Collegio episcopale con il suo Capo.

La consapevolezza, l'esperienza — poi — della fedeltà commovente e sincera della maggioranza, veramente grandissima dei Nostri Figli, a Noi accomunati nella grazia del sacerdozio, o in quella di redenti da Cristo e partecipi della sua Grazia e delle sue eterne promesse.

Così Ci confortano le testimonianze che Ci giungono, ripetute e confortanti, da ogni parte del mondo, specialmente da quelle che da Noi sono rimaste, per esterne condizioni, più a lungo separate e dove ancora la religione e la libertà della Chiesa soffrono di limitazioni e di ingiuste restrizioni: quasi che queste facciano più vivamente

sentire la necessità dell'unione di cuore e della comunione gerarchica con il centro della Chiesa, rinsaldino i vincoli della carità verso il Padre ed i Fratelli, e rinvigoriscano la volontà di appartenere, nella vita e nella morte, in ogni prova della vita, e sino al sacrificio di questa, ove occorra, alla Chiesa: una, santa, cattolica, basata sul fondamento apostolico ed edificata sulla roccia contro la quale Cristo ha garantito che, per la sua virtù redentrice, non potranno prevalere le forze avversarie.

«Per la custodia e la difesa della verità»

Noi non vogliamo e non possiamo addentrarci qui in un esame approfondito dei fatti, ai quali va tuttavia sempre la Nostra attenzione di Pastore e di Padre: siamo aperti sempre alla comprensione sincera di disagi, di aspirazioni, di impazienze, che possono assumere talvolta toni ed aspetti quasi di rivolta e di sfida; e siamo desiderosi di rispondervi nel miglior modo possibile, ma nello stesso tempo doverosamente solleciti di salvaguardare il sacro deposito di verità e di norme di vita che alla Chiesa è stato affidato dal suo Fondatore e che Noi dobbiamo conservare essenzialmente indenne, così come Ci è stato tramandato, pur presentandolo e applicandolo in maniera rispondente alle necessità del mondo di oggi.

Certo, non possiamo tacere il dolore che Ci procura il vedere talvolta incompresi o travisati i Nostri intenti e la Nostra stessa parola; e il timore che un certo numero — fortunatamente esiguo, ma per Noi sempre troppo elevato — di Nostri Figli, e, per loro opera, di altri ancora tra i meno difesi e provveduti, abbia a discostarsi dal retto cammino e, attratto da amore di novità e di cambiamento, possa ritenere come a sé rivolte le parole dell'Apostolo: «*A veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur*» (cfr. 2 Tim. 4,4).

Questo, e non una pavida visione delle cose, detta il Nostro insistere su temi che consideriamo fondamentali per l'ortodossia dottrinale ed il buono ordinamento della vita della Chiesa, e che per taluni, purtroppo anche sacerdoti o persone consacrate alla perfezione religiosa, sembrano aver perduto nitidezza di contorni, o

sicurezza di verità: sia appunto per quel che riguarda l'insegnamento della fede, sia per quel che tocca i principi della, così chiamata, disciplina ecclesiastica, e che altro non è se non la libera, volenterosa ed impegnativa accettazione di quei rapporti, reciprocamente fiduciosi e pieni di riguardo, fra autorità derivante da un divino mandato ed obbedienza, a tutti indispensabile per entrare nel mistero di quella di Cristo; che Cristo stesso ha voluti quali elementi essenziali, provvidenziali e caratteristici della sua Chiesa, e che di questa fanno, più che un esercito rigidamente ordinato, una grande, amorosa, famiglia, un popolo immenso, ed insieme organicamente e gerarchicamente compaginato, nella diversità degli uffici e delle funzioni, una nella comune responsabilità verso Dio ed i propri fratelli (cfr. 1 Cor. 12,4-31).

È infatti evidente che, solo se saprà rimanere in tal modo amante della verità ed unita e compatta come il suo Divin Fondatore la vuole, la Chiesa potrà esercitare appieno la sua missione di luce e di santificazione fra gli uomini. E potrà offrire al mondo più preziosa collaborazione nell'opera di pace, di elevazione umana e di progresso, alla quale la sua stessa natura di società di amore sembra chiamata.

Generale riaffermazione del « Credo » del Popolo di Dio

Per tali motivi non abbiamo potuto sottrarci al dovere di riaffermare, al cospetto ed in nome della Chiesa intera, come un *Amen* solenne, a conclusione dell'Anno della Fede, celebrato in ricordo del XIX Centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, il *Credo*, sia Nostro, che del Popolo di Dio.

Ancora per tali motivi, e per non defraudare l'invocazione, l'attesa, il bisogno del Popolo di Dio, abbiamo dovuto dare la Nostra risposta di Pastore dell'intera Chiesa agli interrogativi posti all'uomo, al cristiano di oggi, dall'antico problema d'una responsabile paternità e d'una onesta regolazione della natalità. Risposta a lungo meditata, perché abbiamo voluto che scrupolosamente fossero esaminate le nuove argomentazioni ed obiezioni mosse contro il costante e comune insegnamento della Chiesa, il quale Ci è apparso così nuovamente nella sua severa e insieme serena certezza.

L'Enciclica « Humanae vitae » e le sue provvide conseguenze

Noi non ignoriamo le differenti reazioni suscitate dal Nostro pronunziamento. Di tutte abbiamo preso nota, con il rispetto che a tutti portiamo e con il proposito di non lasciar mancare, quando ne sia momento, le risposte che apparissero necessarie, specialmente sul piano di pastorali preoccupazioni. Ma fin d'ora confidiamo che il Nostro insegnamento sarà accolto con schietto spirito di fede, sarà meditato con serena ed ampia riflessione, sarà riconosciuto come conforme al costume e al sentimento cristiano, sarà accolto come provvido presidio alla onestà e alla dignità dell'amore, sarà compreso come tirocinio alla superiore moralità e alla sincera spiritualità della vita coniugale, sarà praticato come rafforzamento dell'istituto familiare e della sanità sociale, e sarà benedetto dai premi, che rendono virtuosa e felice la vita presente, e le preparano quello della vita futura.

La cura della santa Chiesa di Dio, cura che pur amata e fiduciosa non cessa di essere pesante per le Nostre umili forze, Ci porta a confidare sempre maggiormente nell'aiuto prezioso e nella collaborazione non solo del Sacro Collegio e degli organismi della Nostra Curia, ma anche, ed ora specialmente, dei Nostri Fratelli nell'episcopato sparsi nel mondo e impegnati nel servizio delle diverse diocesi.

2. L'ideale della perfezione religiosa nell'ora presente

Dal discorso del Santo Padre dell'11 novembre 1968

Cari figli,

Un orario disgraziatamente troppo carico ci priva del piacere di ricevere separatamente i membri dei Capitoli Generali di ciascuna delle vostre Congregazioni. Ma non siete voi tutti animati da uno stesso ideale, quello della perfezione religiosa? E se le vostre tre famiglie — Benedettini Olivetani, Padri dello Spirito Santo, Fratelli Maristi delle Scuole — sono attualmente riunite in Capitolo Generale, non è forse per revisionare le proprie Costituzioni particolari alla luce di quest'unico ideale, tenuto conto delle condizioni presenti

della vita della Chiesa? Voi permetterete dunque che noi prendiamo questo fattore comune quale spunto delle brevi parole di benvenuto e d'incoraggiamento che noi desideriamo indirizzarvi.

Rinuncia e amore

Voi siete religiosi. Voi volete essere degli autentici religiosi. Nella vasta mutazione della società alla quale assistiamo, è più importante che mai d'interrogarsi su ciò che è essenziale e insostituibile nel genere di vita che avete abbracciato, e su ciò che può e deve cambiare secondo le circostanze dei tempi e dei luoghi. E innanzitutto, che cos'è dunque che non deve cambiare? Che cos'è che caratterizza una vera e autentica vita religiosa, in ogni tempo e in ogni luogo? Sono le due direttive fondamentali proposte dal Cristo nel Vangelo a quelli che vogliono seguirlo più da vicino; due direttive che s'esprimono in due parole molto semplici, ma piene di contenuto, e che voi tutti avete meditato molto spesso: rinuncia e amore. Prima di tutto rinuncia: « *Qui non renuntiat omnibus quae possidet non potest meus esse discipulus* » (Lc. 14,33). Il religioso è un uomo distaccato, un uomo separato, un uomo che non condivide la forma comune di vita fondata sul conseguimento del benessere e della prosperità temporale: egli fugge ciò che il mondo ricerca. E al contrario, egli ricerca ciò che il mondo fugge: la penitenza, la vita casta, la povertà, il raccoglimento, la sottomissione ai Superiori. Ciò che polarizza l'esistenza del religioso, infatti, non è ciò che si vede, ma ciò che non si vede. Testimone dell'invisibile, egli fa sua l'esperienza di San Paolo e di tutti i Santi, e ripete con essi: « *Non contemplantibus nobis quae videntur. Quae enim videntur temporalia sunt, quae autem non videntur aeterna sunt* » (2 Cor. 4,18). L'asse della sua vita è la preghiera, la ricerca di Dio. E noi tocchiamo qui il secondo elemento — più fondamentale ancora che il primo — di tutta la vita religiosa: l'amore. Rinuncia e amore: sono come il rovescio e il dritto di una bella stoffa. Con la rinuncia al mondo, ai suoi piaceri, ai suoi onori, alle sue ricchezze, il religioso ha appianato il terreno nel suo cammino verso Dio. Ma è l'amore che l'attira e che lo stimola: l'amore che Dio ha per lui — amore ricevuto —, l'amore che egli ha per Dio — amore

donato —. L'amore è la perfezione; è il culmine; è ciò che vale e rimarrà eternamente.

È questo dunque che ha diritto al primo piano. Ed è perciò che bisogna reagire contro una tendenza moderna che consisterebbe nel far passare al secondo posto nella vita religiosa il colloquio con Dio, tanto interiore che comunitario, così come il rito liturgico e sacramentale, per dare il primato e la preferenza ad altri fini umani, buoni in se stessi, certo, e degni d'essere perseguiti, ma sempre in dipendenza del fine primario, propriamente religioso, che deve ispirare, penetrare e santificare tutto il resto.

La riforma di ciò che deve cambiare

Una volta assicurate le basi di ciò che deve restare, si può senza timore abordare la riforma di ciò che deve cambiare. La Chiesa non solamente l'autorizza, ma vi esorta a questo. Certe forme contingenti della vita religiosa sono effettivamente il frutto d'un contesto storico o geografico oggi sorpassato; non solamente non c'è inconveniente, ma c'è sovente vantaggio a provvedere alle modificazioni necessarie.

L'impresa non è senza rischi, voi stessi senza dubbio siete i primi a rendervene conto: si abbandona una spiaggia conosciuta e familiare, senza veder sempre con precisione dove si approderà. È una navigazione pericolosa che deve guardarsi contemporaneamente da due scogli: l'uno sarebbe un attaccamento cieco e appassionato alla lettera di ciò che si è sempre praticato nell'Istituto, una fedeltà puramente testuale e materiale: l'altro sarebbe la via facile, e più pericolosa, ancora, della trasformazione arbitraria, suggerita non tanto dallo Spirito di Dio e da vere necessità, quanto dall'invasione dello spirito naturale e mondano. Ogni Congregazione ha il suo spirito, il suo stile: bisogna che essa lo conservi, ma in una maniera adatta, che sia conforme alle sue possibilità e a ciò che le impongono le sue attività specifiche nella comunità ecclesiale. Questo è il compito dei vostri Capitoli Generali: che Dio li ispiri e li benedica!

Totale e generosa fedeltà alla Chiesa

Una parola ancora, cari figli, che ci è suggerita dalle condizioni particolari di questo post-Concilio. Lasciateci dire che ciò che noi

attendiamo prima di tutto dai religiosi, nel momento presente, ciò che, ci sembra, debba essere, nel mondo d'oggi, la vostra gioia, la vostra fierezza, il vostro onore, è una totale, una generosa fedeltà alla Chiesa. Non già a una Chiesa immaginaria, che ciascuno concepirebbe e organizzerebbe a suo beneplacito, ma alla Chiesa Cattolica tale qual è, tale quale Cristo l'ha voluta e istituita, con le sue finalità, le sue leggi, i suoi mezzi di salute, le sue indispensabili strutture. Ciò che si ha diritto d'attendere oggi dal religioso, è che egli vivifichi dall'interno questa unica vera Chiesa di Cristo, che la fortifichi e l'arricchisca con la sua adesione, con la sua obbedienza, con le sue virtù ascetiche e pratiche, con la santità della sua vita, con la sua maniera di compiere i servizi che gli sono richiesti.

Cari figli, abbiate sempre davanti agli occhi i grandi bisogni della Chiesa: amatela nelle sue necessità; amatela aiutandola coi vostri servizi; amatela nella sua struttura gerarchica e fraterna. Che ben lungi dallo scoraggiarvi, le difficoltà del tempo presente vi stimolino e raddoppino le vostre forze!

3. Tre interventi del Santo Padre sui problemi giovanili

Dal discorso del Santo Padre del 28 dicembre 1968

1) Sugli Oratori

Desideriamo ora rivolgere un particolarissimo saluto, pieno di cordialità e di rispetto, ad alcuni gruppi, particolarmente significativi, che animano oggi questa Udienza.

È, anzitutto, il Nostro benvenuto ai più di mille membri del « Centro Oratori Romani », gruppo che doveva essere guidato, a quanto Ci è stato annunciato, dal Signor Cardinale Angelo Dell'Acqua, Nostro Vicario Generale per la Diocesi di Roma, il quale invece è stato, da altri impegni, impedito di venire.

Noi vogliamo ugualmente salutarlo come presente, sapendo l'interesse e lo zelo ch'egli dimostra per gli Oratorii della Diocesi di Roma, ringraziarlo dell'assistenza e dell'impulso che egli dà a

questa Istituzione e augurare ch'essa sia per lui una fonte di meriti e di soddisfazioni pastorali.

I vostri Oratorii, dilette Figli, ricordano il venticinquennio di fondazione del loro Centro: solo i Dirigenti, i Direttori di Oratori interparrocchiali e delle varie parrocchie romane, i bravi Catechisti e gli Allievi Catechisti; e dietro di essi, invisibili ma ben presenti spiritualmente, sono i quindicimila ragazzi che frequentano gli ottanta Oratori aggregati all'istituzione. Vi salutiamo con paterna riconoscenza, dilette figli, e vi diciamo che Ci siete particolarmente cari, perché costituite parte attiva della Nostra dilette diocesi, assicurando la formazione della mente e del cuore, e la preparazione alla vita della sua porzione più minuscola, ma più promettente: i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, cioè coloro che saranno gli adulti della società di domani, i padri di famiglia, i professionisti e i lavoratori, in una parola, il tessuto connettivo della vita civile e sociale di Roma cattolica. Alla vostra scuola, quella carissima gioventù impara a maturarsi nello spirito, a temprarsi nella virtù, a reggersi per le vie aspre e pericolose del mondo: con la vostra guida di laici aperti e convinti, che vivete le consegne che il Concilio Vaticano II vi ha affidate, quei giovani imparano non solo a diventare uomini, ma a pensare, a comportarsi, a divertirsi, a impegnarsi, a plasmarsi, in una parola, a vivere da cristiani, acquistando coscienza della dignità del loro battesimo e della vocazione all'apostolato della loro cresima, si assuefanno all'amicizia con Cristo, educata nella preghiera e nutrita dell'Eucaristia; si abituano a vivere socialmente, a capire il prossimo, ad inserirsi efficacemente nel gioco dei rapporti umani con una visione equilibrata, serena, seria e consapevole del mondo che li circonda, del lavoro che dovranno compiere, dei fratelli che attendono l'aiuto della loro generosità e della loro formazione.

Per tutte queste benemerenzze Noi vi ringraziamo: e vi invitiamo a guardare avanti, dopo il traguardo dei venticinque anni del Centro Oratori Romani, con tanta fede in Gesù Maestro, vostro Divino Modello, e con tanta riconoscenza a Maria « Domina Nostra », la Celeste Patrona che vi ha accompagnati in questi anni di continua attività. E, nell'assicurarvi che preghiamo per voi, di cuore vi bene-

diciamo, abbracciando in un unico pensiero di affetto anche tutti i vostri Oratori, i parroci e i sacerdoti che vi porgono il loro insostituibile aiuto, e la schiera rumorosa e vivace, e tanto a Noi cara, dei vostri ragazzi.

2) Sulla scuola

Sono poi presenti i cinquecento Dirigenti e Responsabili degli Istituti e Scuole Cattoliche Italiane, che partecipano in questi giorni alla XXII Assemblea Generale della Federazione degli Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Anche voi, diletti figli, e ad un grado di alta, delicatissima responsabilità, siete a contatto con la gioventù di oggi: siete i responsabili della sua formazione scolastica, ai vari livelli delle scuole esistenti, fino alle soglie della Università, e sentite perciò acutamente tutto il valore, tutta l'urgenza, di tale delicatissima missione, come bene attesta il tema che avete scelto quest'anno per le vostre fruttuose discussioni: « I giovani nella comunità educativa, oggi ». Vorremmo avere più tempo a disposizione per dirvi quanto Ci sia a cuore la vostra opera, e quanto da essa Ci attendiamo per la soluzione dei problemi che travagliano e scuotono e inquietano la gioventù odierna: Ci piace soltanto sottolineare come voi, nonostante le reali e a Noi ben note difficoltà, che oggi la Scuola Cattolica deve superare, avete la possibilità di svolgere un'azione preziosissima in mezzo a un terreno fertile, aperto, generoso. Abbiate fiducia nei giovani: se ben illuminati, e posti di fronte alle proprie responsabilità e ai propri talenti, essi sanno rendere al cento per uno quel seme che oggi gettate nella loro mente avida di sapere, nella loro volontà impaziente di agire e di impegnarsi, nel loro cuore bisognoso di amore e di incoraggiamento, di comprensione.

Datevi completamente, fino in fondo, alla vostra missione: e ne raccoglierete frutti proficui per la gioventù stessa, consolanti per voi, soavissimi per la Chiesa, che guarda con immensa speranza alle schiere dei giovani che avanzano, per prendere con serietà matura e profonda il loro posto nella società. Aiutateli: Noi siamo con voi, vi amiamo, vi incoraggiamo e vi benediciamo.

3) Sugli esercizi spirituali di orientamento ai giovani

Anche i carissimi ed esperti sacerdoti della Federazione Italiana per gli Esercizi Spirituali, qui venuti col venerabile Fratello Mons. Giuseppe Almici, Vescovo di Alessandria e loro Presidente, in occasione della quarta Assemblea Generale dell'organismo, hanno voluto dare al loro incontro oltre alla trattazione dei problemi organizzativi, un centro unificatore, un denominatore comune, diciamo così, nel nome della gioventù. Il tema, infatti, che state svolgendo, è molto bello e interessante: « Gli esercizi spirituali di orientamento ai giovani ». Ve ne diamo un'aperta lode, un particolare incoraggiamento. Ci conforta tanto il sapere che, tra i vari segni di confusione e di perplessità, che sorgono da tante parti, c'è una corrente segreta, un filo nascosto, una reale e forte schiera di giovani seri e generosi, i quali sanno reagire alle sollecitazioni esterne, alle aggressioni del conformismo imperante, che spesso ora si esprime nelle aberrazioni delle mode ideologiche come nel facile cedimento dei costumi; reagire per entrare in se stessi, e scendere nell'intimo del cuore per stabilire un colloquio a tu per tu con Dio, un incontro rigeneratore con Cristo, che ne ritempri le forze e li renda poi fermento nella pasta, luce sul candelabro, città levata sul monte, secondo il dovere che il Concilio ha tratteggiato per tutti i laici cristiani affinché vivano la propria vocazione sacerdotale, profetica e regale, configurati a Cristo, per il bene dei fratelli.

La funzione pedagogica, spirituale, religiosa degli Esercizi Spirituali cresce d'importanza quanto più la vita è 1) assorbita dall'attività esterna; 2) è intensa e senza tregua, e trova solo nello svago e nel ristoro fisico riposo e recupero di forze, ma senza riflessione personale; 3) gli stimoli sensibili e disonesti sono moltiplicati e impellenti.

Ci allietta profondamente, ripetiamo, che voi, sacerdoti specializzati nella insostituibile pratica degli Esercizi spirituali, valenti maestri di spirito, conoscitori sperimentati delle vie di Dio, e sapienti guide delle anime, dedicate tempo, esperienza, dottrina ad un argomento tanto importante, e da cui Ci ripromettiamo moltissimo, per la perenne fecondità della Chiesa e della sua missione educatrice e santificatrice.

La vostra è una missione di alto valore; difficile, ma feconda; faticosa, ma provvidenziale. E mentre, perciò, vi ringraziamo per tutto quanto fate nel campo magnifico e amplissimo degli Esercizi Spirituali, in tutta la sua varia e molteplice estensione, Noi vi assicuriamo l'appoggio della Nostra umile preghiera, che vi invoca l'aiuto del Signore, *virtus ex alto*, mentre vi impartiamo la Nostra particolare Apostolica Benedizione.

4. La vitalità della Chiesa d'oggi

Dal discorso del Santo Padre del 29 gennaio 1969

Il Concilio è la risposta alla buona volontà di quanti auspicano vivere e far vivere Cristo nel nostro tempo. Esso non è soltanto un grande insegnamento dottrinale; è anche un grande impulso morale. Offre al pensiero uno splendido quadro delle verità della fede, sebbene non pretenda di esporne una sintesi organica e completa, perché in moltissime parti si riferisce alle fonti scritturali e alle autentiche tradizioni; ma in altre parti le spiega e le sviluppa; ed insieme, ed è ciò che ora a Noi preme notare, costituisce un energico impulso operativo. Esso è dottrina ed è per l'azione. È dogmatico, ed è morale; è per la luce delle anime, ed è per il rinnovamento della loro attività pratica, sia personale, che comunitaria.

Così è nelle intenzioni della Chiesa conciliare; ma è poi in tutti e dappertutto nella realtà? Che cosa osserviamo? È soddisfatta la vostra buona volontà, e quella della grande comunità ecclesiale? Ecco una grave domanda.

Notiamo due risposte negative. La prima è quella dell'impazienza che vorrebbe subito effettuato ciò che il Concilio ha auspicato. L'impazienza si esprime talora in insofferenza, quando ritiene che occorra ricorrere ad applicazioni immediate, più rivoluzionarie che riformatrici, senza riguardo alla coerenza storica e logica delle innovazioni da introdurre nella vita cattolica: e questo atteggiamento arriva talvolta all'imprudenza, alla superficialità, alla smania della novità

per la novità, al mimetismo di moda della contestazione e all'arbitrio della disobbedienza. Bisogna a questo proposito ripensare all'economia cronologica del Vangelo, la quale non è quella folgorante e, in fondo, comoda del fuoco dal cielo (cfr. *Luc.* 9,54), che annienta ogni resistenza, ma è quella del seme che produce frutto « *in patientia* » (*Luc.* 8,15; cfr. *Marc.* 4,27-28; *Matth.* 13,29): è che spesso nella gradualità del suo svolgimento nasconde il rispetto alla libertà, il metodo della carità e la fiducia, non fatalistica, ma saggia e lungimirante nell'azione di Dio combinata con quella umana.

L'altra risposta negativa è parimente complessa, ed esigerebbe un'analisi psicologica accurata ed interessante. Perché, sotto certi aspetti, la Chiesa dopo il Concilio non si trova in condizioni migliori di prima? Perché tante insubordinazioni, tanto decadimento della norma canonica, tanti tentativi di secolarizzazione, tanta audacia nell'ipnotizzare trasformazioni di strutture ecclesiali, tanta voglia di assimilare la vita cattolica a quella profana, tanto credito alle considerazioni sociologiche in luogo di quelle teologiche e spirituali? Crisi di crescita, si dice da molti: e sia. Ma non è anche crisi di fede? crisi di fiducia di alcuni figli della Chiesa nella Chiesa stessa? Vi è chi, scrutando questo allarmante fenomeno parla d'uno stato d'animo di dubbio sistematico e debilitante in mezzo alle file del Clero e dei Fedeli; e chi parla di impreparazione, di timidezza, di pigrizia; e chi addirittura accusa di paura sia l'autorità ecclesiastica che la comunità dei buoni, quando l'una e l'altra lasciano prevalere, senza ammonire, senza rettificare, senza reagire, certe correnti di manifesto disordine nel campo nostro, e cedono, quasi per un complesso d'inferiorità, al dominio affermato nell'opinione pubblica, mediante poderosi mezzi di comunicazione sociale, di tesi discutibili, e spesso punto conformi allo spirito del Concilio stesso, per timore del peggio, si dice; o per non apparire abbastanza moderni e pronti all'auspicato aggiornamento.

Ma Noi sappiamo che si tratta di fenomeni limitati, anche se reali e non irrilevanti, Sappiamo che la Chiesa, nel suo insieme, mostra oggi una vitalità straordinaria, che colloca, l'epoca presente in quelle più feconde della sua storia. Non c'è dubbio che in questa

nostra Chiesa, tanto « contestata » dal di fuori e travagliata all'interno, c'è un'immensa riserva di buona volontà e un'immensa riserva di amore, di cui Ci piace ravvisare in voi, carissimi Figli, dei valorosi esponenti. Voi siete volenterosi e fedeli; voi non volete rimanere inerti e passivi nell'azione che la Chiesa post-conciliare ha intrapreso per rinnovarsi nella migliore adesione alla sua origine evangelica e alla sua ispirazione dottrinale, e per meglio rispondere alle esigenze della sua missione nel mondo contemporaneo. Voi volete crescere, fino alla tensione del fervore e della generosità, la buona volontà che portate nel cuore, ed avete fiducia che chi guida la Chiesa, ad ogni livello, non deluderà la vostra silenziosa e preziosa disponibilità. Il Signore sia con voi!

E mentre Noi gustiamo il conforto di cotesto autentico spirito ecclesiale, lo incoraggiamo con la Nostra promessa (il Signore la custodisca!) di riconoscerlo, di assecondarlo, di servirlo, e lo offriamo all'effusione dello Spirito Santo con la Nostra Apostolica Benedizione.

VII. SALESIANI DEFUNTI

Don Rolando Adamovich

* a Pusztaszentolőrinc (Pest - Ungheria) 7.2.1900, † a Budapest (Ungheria) 10.12.1968 a 68 a., 33 di prof. e 26 di sac.

Sull'esempio di S. Matteo, a 33 anni, dall'ufficio di bancario passò alla sequela di Gesù entrando in Congregazione.

Sua caratteristica fu la profonda umiltà nel parlare di sè e nel trattare con gli uomini. Sapeva farsi amare da tutti, specialmente dai ragazzi. Dopo la dispersione, nel 1950 lavorò da cappellano in parecchi villaggi. Colpito da paralisi alla lingua e poi da un cancro maligno ai polmoni consumò serenamente il suo sacrificio.

Don Pietro Baron

* a Piove di Sacco (Padova - Italia) 26.12.1913, † a Itajaí (Brasile) 19.12.1968 a 55 a., 35 di prof. e 27 di sac. Fu Direttore per 24 anni.

Per le sue grandi qualità di mente e di cuore passò quasi tutta la vita sacerdotale nella direzione di varie nostre opere del Brasile. Del Direttore ebbe la paternità accogliente con sorriso aperto; più che con le parole, convinceva con il suo esempio.

Don Mario Biagini

* a Farnese (Viterbo - Italia) 21.3.1912, † a Bellano (Italia) 5.10.1968 a 56 a., 40 di prof. e 29 di sac.

Uomo di studio e di vasta cultura, docente di letteratura nella Università di Pavia, fu autore di apprezzate opere letterarie. Come sacerdote svolse un efficace apostolato della parola e, nelle forme esuberanti proprie del suo temperamento, nutrì sempre un grande amore per la Congregazione.

Don Uberto Blanchet

* a Chawensod (Torino - Italia) 3.11.1888, † a Beirut (Libano) 4.9.1968 a 79 a., 59 di prof. e 39 di sac.

Confratello umile, pio ed attivo, sotto un velo di timidezza nascondeva un'anima ricca di spiritualità. Si distinse per la perizia nel disegno e nell'arte decorativa.

Il Signore lo trovò pronto al sacrificio di una lunga e dolorosa malattia, che accettò con serenità e forza degne di un'anima già molto avanzata nella vita interiore.

Don Antonio Bonato

* a Fara Vicentina (Vicenza - Italia) 9.12.1892, † a Verona (Italia) 24.11.1968 a 75 a., 57 di prof. e 46 di sac. Fu Direttore per 23 anni.

« Don Toni », come tutti lo chiamavano, conservò fino agli ultimi tempi un'alta carica di spirituale entusiasmo e di ottimismo salesiano e seppe trasfondere tale atteggiamento nelle numerose schiere di giovani chiamati alla vita salesiana come Maestro di Novizi per 25 anni in Ungheria e in Italia.

Nel ministero della parola e nel sacramento del perdono seppe aprire e guadagnarsi i cuori col segreto di una inesauribile bontà.

Don Giuseppe Bononcini

* a Ranocchio Montese (Modena - Italia) 8.4.1877, † ad Abano Terme (Italia) il 1.7.1968 a 91 a., 73 di prof. e 65 di sac.

Il Signore gli aveva dato una mente eletta ed un cuore d'oro. Le sue predilezioni, nella straordinaria ampiezza della sua cultura, erano per le scienze sacre, specialmente per la Sacra Scrittura, che insegnò nello Studentato di Monteortone fino all'età di 82 anni.

Di lui c'è chi afferma: « Era un trattato vivente di amor di Dio ». L'amore del prossimo si esprime in un servizio totale per gli altri. La vita comune era la realizzazione della preghiera di Gesù: « Che siano una cosa sola ». Non conosceva nè critica, nè lamenti, nè pessimismi.

Don Tomaso Bordas

* a Barcelona (Spagna) il 26.12.1889, † a Torino 27.12.1968 a 79 a., 60 di prof. 51 di sac. Fu Direttore per un anno.

Passati alcuni anni nel lavoro salesiano e sacerdotale in patria, fu

chiamato a Torino dai Superiori Maggiori come redattore del Bollettino Salesiano spagnolo, poi come Capo dell'Ufficio Stampa e in seguito della Segreteria Generale e dell'archivio Centrale. In queste mansioni trascorse ben 43 anni con fervida dedizione, scrupolosa diligenza, senso organizzativo, meritando l'affettuosa ammirazione e gratitudine di tutti. Aveva un grande amore per tutte le memorie della Congregazione e di Don Bosco.

Don Giovanni Butterfield

* a Dublino (Irlanda) il 6.9.1916, † a Portlaoise (Irlanda) 6.10.1968 a 52 a., 29 di prof. e 19 di sac.

Missionario in Cina negli anni più belli del suo breve apostolato salesiano, fu costretto a tornare in patria per motivi di salute. Gli ultimi anni li ha trascorsi nell'aspirantato, dando magnifici esempi di osservanza religiosa, di santa allegria, di preghiera costante e di sacrificio nascosto.

Don Gioachino Cabello

* a Aguilar (Cordoba - Spagna) il 18.9.1902, † a Puerto Real (Spagna) il 5.1.1969 a 66 a., 45 di prof. e 37 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Lavorò in diverse case e diverse mansioni, spargendo ovunque il buon odore di Cristo. Il suo carattere gioviale e semplice gli procurò molti amici, cui fece molto del bene come sacerdote. Si preparò alla morte con sereno abbandono nella Provvidenza.

Don Ettore Carnevale

* a Gambolò (Pavia - Italia) 15.9.1892, † a Piossasco (Italia) 8.12.1968 a 76 a., 47 di prof. e 49 di sac.

Abbracciò la vita salesiana dopo essersi formato nel seminario di Vigevano. Fu sacerdote dal cuore ardente, incapace di pensare e fare il male, di profonda pietà e di fervido amore di Dio, che trasfondeva quotidianamente nel ministero della Confessione e predicazione. La Congregazione deve a lui la vocazione di molti missionari e il fervore di spiritualità che egli seppe destare in tutti coloro che lo avvicinarono. Visse per molti anni ad Ivrea, poi a Coat an Doch (Francia), in Canada e infine nella Casa Generalizia di Torino.

Don Francesco Casaro

* a Palestro (Pavia - Italia) 28.4.1888, † a Borgo S. Martino (Italia) 14.8.1968 a 80 a., 62 di prof. e 53 di sac.

Sacerdote pio, buono e generoso zelò la gloria di Dio e il decoro della sua Casa. Salesiano devotissimo di Don Bosco lo fece amare educando una lunga schiera di Exallievi. Maestro esperto e solerte si consacrò alla causa dei giovani che amò con il cuore di Don Bosco.

Don Carlo Charles

* a Montevideo (Uruguay) 4.4.1886, † ivi il 4.5.1968 a 82 a., di prof. e 59 di sac. Fu Direttore per 34 anni.

Il primo suo lavoro lo dedicò all'Oratorio festivo nel quale impegnò tutte le sue energie. Nei molti luoghi in cui fu direttore e parroco procurò di abbellire i collegi e le chiese a lui affidate.

Fu religioso e sacerdote nel vero senso della parola: esatto nella vita di comunità e fervente di zelo sacerdotale.

Coad. Cesare Dalmaso

* a Thiene (Vicenza - Italia) 13.11.1886, † a Ravenna (Italia) 23.8.1968 a 81 a., 62 di prof.

Il buon Confratello ha trascorso una vita lunga e veneranda nella Congregazione, quasi sempre a Ravenna. Fu maestro apprezzatissimo dell'arte grafica, ma alla competenza professionale univa una profonda vita interiore e un amore sincero alla Congregazione. La sua abilità tecnica e la sua bontà furono efficacissime nella mente e nel cuore dei numerosi exallievi.

Don Romano Dalvit

* a Lujan di Cuyo (Mendoza - Argentina) 25.5.1909, † a Salta (Argentina) 12.10.1968 a 59 a., 40 di prof. e 32 di sac. Fu Direttore per 2 anni.

Fu Salesiano osservante e apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice: ebbe carattere umile e bonario. Si distinse per l'amore attivo che, come delegato, seppe mostrare per gli exallievi. Nelle confessioni fu prudente e sacrificato.

Don Giovanni Battista Defilippi

* a S. Benigno (Torino - Italia) 2.2.1897, † a Cuornè (Italia) 5.11.1968 a 71 a., 52 di prof. e 45 di sac. Fu Direttore per 8 anni.

Ci lascia l'esempio di una vita salesianamente operosa, arricchita

da una grande umiltà e da un sacerdozio esemplare. Quasi tutta la sua attività, interrotta solo dal servizio militare durante la prima guerra mondiale, fu dedicata all'insegnamento nel ginnasio. Specialmente negli ultimi anni seppe mantenere contatti affettuosi con gli exallievi, che, con i confratelli, si strinsero numerosissimi attorno a lui per i funerali.

Coad. Luigi Del Real

* a El Guamo (Bolívar - Colombia) 2.2.1895, † a Barranquilla (Colombia) 24.9.1968 a 73 a., 46 di prof.

La sua figura resterà tra noi come esempio del vero Coadiutore Salesiano: amante della Congregazione, instancabile lavoratore, profondamente devoto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Prossimamente uscirà un suo profilo che lo presenterà come modello ai nostri confratelli coadiutori.

Don Giovanni Duniec

* a Przemecrany (Kielce - Polonia) 25.7.1907, † a Swiete (Polonia) 20.11.1968 a 61 a., 44 di prof. e 34 di sac. Fu Direttore per 12 anni.

Don Raul Falconnet

* a General Rojo (Buenos Aires) 3.10.1931, † a Rosario (Argentina) 3.10.1968 a 37 a., 18 di prof. 9 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Sopportò con vera rassegnazione senza perdere né il buon umore, né il perenne sorriso, le dolorose sofferenze di una lunga malattia. Suo desiderio sarebbe stato guarire per lavorare, essendo ancora giovanissimo, ma il Signore, trovandolo maturo per il Cielo, lo volle con sé privandoci di un confratello che tanto avrebbe potuto fare ancora per le anime.

Don Luigi Fassio

* a Valleandona (Asti - Italia) 28.11.1898, † a Lima (Perù) 1.10.1968 a 69 a., 43 di prof. e 36 di sac. Fu per 9 Direttore.

Fu una figura salesiana di primo ordine come dimostrano le molte onorificenze ricevute per i suoi meriti educativi. La città di Ayacucho lo ricorda come fondatore dell'unico collegio cattolico che egli portò ad altissimo prestigio.

Spiccò per il suo zelo sacerdotale come predicatore e confessore.

Ch. Luigi Fernandez Olite

* a Falces (Navarra - Spagna) 19.4.1944, † a Balaguer (Spagna) 3.1.1969 a 24 a., 5 di prof.

Faceva il terzo anno di tirocinio e si distinse per il suo spirito di laboriosità e per la sua disponibilità a tutto. La morte lo colse tragicamente in un incidente stradale alla vigilia ormai della Professione perpetua.

Don Emanuele Ferrando

* a Montevideo (Uruguay) 16.4.1883, † ivi il 2.11.1968 a 85 a., 66 di prof. e 58 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

Salesiano al cento per cento: pio, caritatevole, osservante della Regola; lavoratore come pochi fino all'ultimo della vita. Negli ultimi anni esercitò il ministero delle confessioni prestandovisi anche quando gli costava grande sacrificio. La vigilia del suo decesso, stando ancora in piedi, chiese la Unzione degli Infermi, « perché, disse, domani devo morire »: e così accadde.

Don Giuseppe Förster

* a Rohren (Rheinland - Germania) 23.2.1903, † a Marienhausen (Germania) 14.11.1968 a 65 a., 34 di prof. e 21 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Nel suo apostolato sacerdotale e salesiano manifestò un non comune spirito di sacrificio all'oratorio e nella assistenza agli ammalati. Fu molto apprezzato dai suoi parrocchiani. Fu uomo di buon cuore, religioso esemplare, portatore di pace, sacerdote pio e genuinamente salesiano.

Don Antonio Giaccone

* a Montaldo Roero (Cuneo - Italia) 3.7.1897, † a Recife (Brasile) il 4.10.1968 a 71 a., 52 di prof. e 45 di sac. Fu due anni Direttore.

Fu missionario nell'autentico significato di « inviato per l'evangelizzazione ». Lavorò per 35 anni nelle Missioni del Rio Negro (Brasile). Amò immensamente i suoi « indios », ne condivise la vita e ne studiò i costumi e la lingua, scrisse parecchi libri sui « Tucanos ». Con il Vangelo portò ai suoi indigeni la civiltà e l'educazione.

Tutti gli volevano bene, perché da tutti sapeva farsi amare.

Don Giacinto Gomez

* a Abaigai (Navarra - Spagna) 11.9.1891, † a Campello (Spagna) il 6.12.1968 a 77 a., 53 di prof. e 45 di sac.

Esercitò con indefesso zelo e dedizione l'apostolato della scuola e il sacro ministero per molti anni nella Chiesa di Campello, dove trascorse quasi tutta la sua vita salesiana, come incaricato nelle scuole per gli esterni e Direttore dell'Oratorio Festivo.

Era assai stimato dalla popolazione per la sua abnegazione, per la sua carità ed esemplarità di vita sacerdotale. Negli ultimi anni una dolorosa malattia lo costrinse all'inattività ed egli la accettò come spirituale purificazione.

Coad. Ernesto Grossi

* a Brembio (Milano - Italia) 15.6.1902, † a Milano 17.7.1968 a 66 a., 34 di prof.

Esercitò per quattro anni l'arte del falegname specializzato e poi, quasi per avere occasione di esercitare più ampiamente la carità verso gli altri, prese il diploma di infermiere. Fu per 30 anni il « buon samaritano » delle principali case dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, chiudendo santamente i suoi giorni nell'infermeria del nostro Istituto di Milano dopo sette mesi di lenta agonia, per un tumore allo stomaco.

Coad. Giuseppe Guzman

* a Naranjo (S. José - Costa Rica) 24.9.1886, † a Tegucigalpa (Honduras) 30.9.1968 a 82 a., 47 di prof.

Entrò nella vita salesiana a 35 anni di età, dopo essere stato maestro di scuola elementare. E maestro e guida di anime è stato nella vita religiosa con i ragazzi del nostro collegio di Tegucigalpa e dell'oratorio festivo e con i suoi exallievi.

Fu un religioso esemplare, lavoratore umile e instancabile, sempre in attività.

Coad. Giuseppe Hanley

* a Mallow (Cork - Irlanda) 29.5.1881, † a Chertsey (Inghilterra) il 15.1.1969 a 87 a., 30 di prof.

Quest'umile e amato coadiutore si consacrò a Don Bosco già quasi sessantenne e passò tutta la sua vita salesiana a Chertsey, dando indimenticabile esempio di grande spirito di sacrificio come infermiere: fu religioso pio, semplice, sempre allegro e sereno.

Coad. Luigi Irazabal

* a Montevideo (Uruguay) 18.8.1897, † ivi il 3.9.1968 a 71 a., 52 di prof.

Si distinse per l'esatta osservanza dei suoi doveri, in modo speciale delle pratiche di pietà. Fu un vero artista nel disegno e nella pittura, ma soprattutto ci diede un ottimo esempio nella ultima infermità per la sua rassegnazione e per il modo con cui si preparò alla morte in grande conformità alla volontà di Dio.

Coad. Antonio Kenyeri

* a Graz (Styria - Austria) 25.9.1893, † a München (Germania) il 12.11.1968 a 75 a., 44 di prof.

Svolse un delicato lavoro di ufficio con diligenza, fedeltà ed animo sempre ilare, fino all'ultimo giorno di vita, nonostante i suoi 75 anni e il cuore malato. Nelle ore libere dall'ufficio si dedicò con successo alla assistenza di un gruppo mariano.

Godeva l'affetto dei confratelli e dei giovani. Era uomo giusto e fedele, secondo lo spirito di Don Bosco.

Don Giuseppe Kreslin

* a Srednja Bistrica (Slovenia - Jugoslavia) 26.2.1812, † a Bjelovar (Jugoslavia) 4.12.1968 a 56 a., 37 di prof. e 27 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

La maggior parte del suo apostolato sacerdotale si svolse in Croazia, tra gli studenti di Teologia come catechista e maestro di musica. Ultimamente fu maestro dei novizi a Zelimlje. Aveva uno spirito sereno, cordiale con tutti, di ricca vita interiore. Conservò l'amore a Don Bosco appreso al centro della Congregazione negli anni della sua prima formazione salesiana.

Coad. Giovanni Kuhar

* a Bratonci-Murska Sobota (Slovenia - Jugoslavia) 8.5.1899, † a Cerknica (Jugoslavia) il 10.1.1968 a 68 a., 12 di prof.

Coad. Vincenzo La Mela

* ad Adorno (Catania - Italia) 22.7.1894, † a Modica (Italia) il 3.1.1969 a 74 a., 49 di prof.

In tutta la sua vita salesiana si è distinto per semplicità, amore al lavoro e delicatezza di tratto con tutti.

Sempre pronto e sereno quando l'obbedienza lo destinava ad

altra casa, anche se gli chiedeva un difficile distacco. Lasciò ovunque esempio di bontà e di profonda pietà.

Don Mariano Mallada

* a Huesca (Spagna) 12.10.1900, † a Balaguer (Spagna) 3.1.1969 a 68 a., 51 di prof. 42 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Di carattere buono e molto devoto della Madonna. Sviluppò la sua attività salesiana molto lodevolmente come catechista nelle case di Alicante, Barcelona e Pamplona. Fu Direttore a Campello e ultimamente confessore e incaricato dei Cooperatori salesiani di Zaragoza.

Coad. Stanislaw Marszalek

* a Radziszow (Krakow - Polonia) 8.11.1917, † a Oswiecim (Polonia) 15.8.1968 a 50 a., 30 di prof.

Don Antonio Martinez de Haro

* a Dolar (Granada - Spagna) 14.7.1892, † a Pozoblanco (Spagna) il 26.12.1968 a 76 a., 58 di prof. e 50 di sac.

Nella sua lunga vita salesiana spiccò sempre per grande amore al lavoro, pietà profonda, radicato amore alle cose salesiane. Per la sua affabilità godè la simpatia di quanti ebbero da fare con lui. Gli ultimi 17 anni li passò a Pozoblanco: tutti ricorrevano a lui per risolvere dubbi, orientare la vita, cercare sollievo, ed egli a tutti si donava come padre buono e amico sincero. La città riconoscente gli ha offerto la cittadinanza d'onore e gli ha dedicato una via.

Mons. Pietro Massa

* a Cornigliano Ligure (Genova - Italia) 29.6.1880, † a Rio de Janeiro (Brasile) 15.9.1968 a 88 a., 68 di prof. e 63 di sac. Fu Direttore per 6 anni, Ispettore per 2, Prefetto Apostolico 21 anni e 27 anni Vescovo Titolare di Ebron.

Mons. Massa fu una caratteristica figura del mondo missionario salesiano, come Prefetto Apostolico e poi come Amministratore Apostolico della Prelatura del Rio Negro e di Porto Velho. Ebbe doti di geniale e ardito organizzatore, ma trasse soprattutto dal suo amore per il Signore e per le anime, dalla sua pietà e dal suo distacco dai beni terreni, la ispirazione e la forza per il suo laborioso ministero episcopale. Con originale impostazione divise tra il lavoro diretto in missione e la ricerca di mezzi materiali nella capitale brasiliana il suo

programma di conquista missionaria ed ottenne risultati di vita cristiana e di civilizzazione che sembravano irraggiungibili in un territorio abbandonato già da altri evangelizzatori. Non sempre fu compreso, ma il successo della sua opera convalidò la sua strategia missionaria.

Don Raffaele Mathias

* a Muno (Lussemburgo) 12.6.1910, † a Tienen (Belgio) 16.10.1968 a 58 a., 38 di prof. e 29 di sac.

Andato nel Congo nel 1940 fu professore e missionario in varie nostre Case e missioni. Una malattia di cuore travagliò con penose sofferenze i suoi ultimi anni e lo ridusse ad inattività quasi totale. Sotto un esteriore sovente rude, si nascondeva il cuore d'oro di un buon religioso. È questa l'immagine che resta di questo confratello.

Don Francesco McCormick

* a Drumquin (Ulster - Irlanda) 12.5.1881, † a Guildford (Inghilterra) 30.10.1968 a 87 a., 59 di prof. e 51 di sac.

Con questo ottimo e stimato confratello scomparire uno dei salesiani più anziani della Ispettorìa di Londra. Quasi tutta la vita lavorò con zelo apostolico nel ministero parrocchiale, distinguendosi come pastore oculato ed assennato, di criterio sicuro ed equilibrato, sempre attento agli interessi e bisogni del gregge affidatogli.

Negli ultimi anni sopportò con rassegnazione edificante le sofferenze d'una malattia prolungata con cui Dio volle purificare la sua anima eletta.

Coad. Angelo Nicoletti

* a Fanano (Modena - Italia) 28.2.1887, † a La Plata (Argentina) 3.11.1968 a 81 a., 58 di prof.

Entusiasta della vita religiosa vi perseverò pur avendo dovuto troncargli gli studi sacerdotali. Si dedicò con ardore e competenza all'insegnamento e si mostrò valente educatore. Negli ultimi anni dimostrò la intensità della sua vita spirituale, impiegando molte ore della giornata in letture edificanti di vita religiosa e salesiana.

Don Giuseppe Oberti

* a Paysandù (Uruguay) 4.2.1884, † a Montevideo (Uruguay) 25.5.1968 a 84 a., 63 di prof. 59 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Fu uno dei fondatori del teologato di Manga (Uruguay). Impiegò

tutta la sua vita nel lavoro salesiano, sempre sacrificato come maestro, cappellano di orfanotrofio, Direttore e Parroco. Si distinse in modo particolare nell'amore e nella cura degli exallievi: per essi donò tutto se stesso ed ebbe, come premio, una grande dimostrazione di riconoscenza ai funerali.

Don Luigi Pasinelli

* a Fonteno (Bergamo - Italia) 22.11.1911, † a S. Paulo (Brasile) 4.1.1969 a 57 a., 35 di prof. e 26 di sac. Fu per 21 anni Direttore.

Vocazione adulta, passò tutta la vita salesiana in zona di avanguardia missionaria. Di temperamento allegro, portava dappertutto una nota di gioia e con serenità invidiabile seppe affrontare fino all'ultimo le sofferenze che non lo distolsero dal suo lavoro.

La missione del Rio Nagro perde in lui un validissimo sostegno.

Coad. Raffaele Patlan

* a Guanajuato (Mexico) 26.8.1898, † a Mexico il 26.5.1968 a 69 a., 40 di prof.

Coadiutore umile, pio, lavoratore. Fu suo impegno manifestarsi sempre docile e sempre contento, anche in quegli uffici che naturalmente richiedevano sacrifici o potevano essere poco graditi. Fu esemplarissimo nell'obbedienza e nello spirito di sacrificio.

Don Luigi Achille Pilotto

* a Torreselle (Padova - Italia) 15.2.1907, † a Martina Franca (Taranto - Italia) 30.11.1968 a 61 a., 36 di prof. e 28 di sac. Fu per 8 anni Direttore e per 13 Ispettore.

A 20 anni aveva lasciato gli amici di lavoro, l'officina, la famiglia per consacrarsi a Dio nella famiglia di Don Bosco. Brillò per chiarezza d'intelligenza, per energia e costanza di volontà, per sincerità d'animo e per coerenza assoluta tra principi e pratica di vita.

Di lui è stato dato questo giudizio: don Pilotto fu un cristiano che ha veramente creduto, un religioso che ha vissuto in pienezza di dedizione la sua consacrazione a Dio, un sacerdote che ha fatto della Messa l'ideale della sua vita, un esemplare e devotissimo figlio di Don Bosco che ha servito con tutte le sue forze la Congregazione e che ha formato ad un alto impegno cristiano confratelli e giovani.

Chiedeva molto, come Superiore e come educatore, ma sapeva

comprendere tutti con grande larghezza di cuore e tutti stimolava con l'esempio irreprensibile della sua vita. Ebbe incarichi di fiducia e di responsabilità, ma fu disponibile con serena docilità ad ogni obbedienza in cui vide sempre il segno della volontà di Dio.

Don Giovanni Piotrowski

* a Orenburg (Russia) 29.1.1907, † a Varsavia (Polonia) il 16.10.1968 a 61 a., 41 di prof. e 30 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Si distinse per l'impegno nel lavoro, per il senso del dovere e dell'ordine.

Fu consigliere e procuratore legale presso l'Ispettore. In questa sua funzione rese un grande servizio alla nostra Congregazione e a molte Congregazioni femminili.

Fu sacerdote esemplare e abile predicatore.

Don Giovanni Piron

* a Piove di Sacco (Padova - Italia) 6.3.1887, † a Cuorgnè (Italia) 27.11.1968 a 81 a., 56 di prof. 46 di sac.

Fu missionario nel Venezuela, donde rimpatriò per motivi di salute. Passò in varie Case dell'Ispettorìa Subalpina come confessore apprezzato per il suo tratto cordiale, comprensivo, paterno. La sincerità e la semplicità di cuore furono le sue caratteristiche.

Don Edoardo Potier

* a Marche (Namur - Belgio) 23.9.1892, † a Waha (Belgio) 8.12.1968 a 76 a., 55 di prof. e 48 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Come salesiano e sacerdote coltivò con grande amore la liturgia, ebbe una tenera devozione mariana, volle essere sempre figlio devoto della Chiesa e del Papa.

Svolse svariate occupazioni e si distinse nel seguire efficacemente i suoi exallievi.

Don Giovanni Ramon

* a Dottignies (Belgio) 23.1.1906, † a Liege (Belgio) 11.10.1968 a 62 a., 42 di prof. e 33 di sac.

Il Padre Ramon fu un abile insegnante, ma soprattutto un educatore che seppe influire con le sue virtù sacerdotali sull'animo degli allievi.

Il suo ministero non si restrinse solo all'ambiente scolastico: fu assistente di A.C., confessore di Comunità religiose, viceparroco domenicale.

I Confratelli ricordano la sua cordialità e la sua carità verso tutti.

Don Vincenzo Razzetti

* a Pino Torinese (Torino - Italia) 2.11.1896, † a Montevideo (Uruguay) 2.8.1968 a 71 a., 54 di prof. e 45 di sac.

Nella sua vita sacerdotale si consacrò in modo speciale all'oratorio festivo e ai poveri, ai catechismi, all'assistenza religiosa dei sobborghi poveri delle città e della campagna.

Dedicò gli ultimi anni alla direzione spirituale come apprezzato confessore di confratelli e ragazzi. Nonostante gli incomodi di salute, passava settimanalmente in tutti i collegi di Montevideo per le Confessioni.

Don Carlo Remi

* a Uccle (Brabant - Belgio) 11.4.1906, † a Toulon (Francia) 4.10.1968 a 62 a., 39 di prof. e 32 di sac.

Entrato in Congregazione in età matura, dedicò le migliori energie della sua vita sacerdotale alle Missioni del Congo, dove lavorò per 20 anni. Ritornato in Europa nel 1954 fece parte dell'Ispettorìa di Lyon, distinguendosi sempre nel ministero Sacerdotale e nella vita salesiana.

Don Giuseppe Riasol

* a Pergamino (Buenos Aires) 17.6.1925, † a Corrientes (Argentina) il 2.12.1968 a 43 a., 21 di prof. e 10 di sac.

Quantunque di salute piuttosto precaria, poté disimpegnare con buon esito varie mansioni. Ebbe a cuore in particolare quella del bene spirituale e materiale degli strilloni di Corrientes. Seppe rendersi molto caro al popolo e superare non poche difficoltà che si frapponevano al suo apostolato.

Don Carlo Schmidt

* a Zweibrücken (Germania) 2.6.1904, † a München (Germania) il 13.5.1968 a 63 a., 45 di prof. e 36 di sac.

Don Vito Sgroi

* a Rosario (Argentina) 15.8.1929, † a Corrientes (Argentina) 2.12.1968 a 39 a., 22 di prof e 13 di sac.

Dotato di bella intelligenza, fece fruttificare i talenti ricevuti da Signore: per i suoi meriti scientifici fu insignito della medaglia d'oro. Lo si conosceva col nome di «el maestro», ma egli spiegò pari zelo a pro della gioventù universitaria e degli exallievi, per i quali fondò una biblioteca universitaria a Corrientes.

Don Giuseppe Simoncic

* a Hrneiarovce (Bratislava - Cecoslovacchia) 7.2.1907, † a Beckor (Slovacchia) 25.10.1968 a 61 a., 42 di prof. e 33 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Svolse la sua attività nell'oratorio della casa ispettoriale alla periferia di Bratislava. Col suo costante sorriso riuscì a creare un vero ambiente di famiglia tra giovani e confratelli, come direttore prima e poi come parroco.

Soffersè con fermezza i dolori di una lunga malattia.

Don Geysa Szalay

* a Kapuvar (Sopron - Ungheria) 16.1.1922, † a Szombathely (Ungheria) 16.9.1968 a 46 a., 27 di prof. e 16 di sac.

Dopo la dispersione del 1950 terminò gli studi teologici nel seminario di Szombathely. Fu cappellano e poi parroco a Gasztony. Da buon figlio di Don Bosco prediligeva i ragazzi e la gioventù, consacrando a loro i suoi talenti di mente e di cuore.

Subì serenamente la prova di una lunga e dolorosa malattia.

Don Paolo Széliga

* a Uriburu (Pampa - Argentina) 29.11.1913, † a Corrientes (Argentina) il 2.12.1968 a 55 a., 36 di prof. e 27 di sac. Fu Direttore per 13 anni.

Catechista, Direttore, Parroco, si distinse sempre per il suo ardente zelo sacerdotale. Fu fondatore della nostra fiorente opera di Concepcion, che ricevette da lui una sicura ed esemplare impostazione pastorale.

Aveva assunto quest'anno la direzione del collegio Don Bosco a Resistencia, ma fu vittima del fiume Paraná, mentre cercava di salvare un altro confratello travolto dalle onde.

Don Giovanni Theeuwis

* a Overpelt (Limburgo - Belgio) 12.10.1897, † a St. Truiden (Belgio) 28.11.1968 a 71 a., 44 di prof. e 37 di sac.

Fu sacerdote zelante che si mise al servizio della Chiesa e della Congregazione con molta umiltà. A 50 anni di età partì come missionario per l'India (Assam).

Sapeva ammirare la bontà di Dio nella contemplazione delle bellezze della natura. Lo spirito di lavoro intenso e di preghiera assidua ha caratterizzato tutta la sua vita.

Don Primo Turella

* ad Albaredo d'Adige (Verona - Italia) 2.5.1912, † a S. Paulo (Brasile) il 4.11.1968 a 56 a., 32 di prof. e 22 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Don Ruben Uguccioni

* a Castelluccio di Montese (Modena - Italia) 10.6.1894, † a Torino - Crocetta il 7.12.1968 a 74 a., 56 di prof. 47 di sac. Fu per 30 anni Direttore e per 3 Ispet.

« Servo di Dio e della Madonna » lo definì il Rev.mo Rettor Maggiore nell'elogio funebre: lo fu attraverso un servizio fedele e generoso alla Congregazione salesiana. Fu Ispettore, per 18 anni direttore della Casa Capitolare e poi Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, distinguendosi soprattutto per il culto delle cose salesiane e per il più devoto e premuroso interessamento alla vita della Basilica.

Fu uomo di fede che visse con semplicità, con umiltà, in spirito di cordiale obbedienza e di delicata carità con tutti, i laboriosi anni di attività salesiana.

Coad. Giuseppe Valtolina

* a Robbiate (Como - Italia) 27.5.1911, † a Haad Yai (Thailandia) 8.10.1968 a 57 a., e 31 di prof.

Spese i 32 anni della sua vita religiosa come missionario in Thailandia. Fu amato da tutti per il suo ottimismo, per lo spirito di pietà, per il suo zelo e per la cordialità della sua ubbidienza: un vero salesiano secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco. Il Signore e Maria SS.ma Ausiliatrice, di cui era devotissimo, lo presero con sè mentre sull'aereo veniva trasportato d'urgenza all'ospedale di Bangkok.

Don Guglielmo Wilcock

* a Preston (Lancaster - Inghilterra) 3.6.1893, † a Manchester (Inghilterra) 16.10.1968 a 75 a., 53 di prof. e 45 di sac.

Vocazione adulta, uomo di profonda fede e di semplice e soda pietà, si distinse per la sua regolarità esemplare, il suo spirito di lavoro e la sua carità verso tutti. Gli Exallievi e i Cooperatori per cui si prodigò sempre lo ricordano con molto affetto.

Don Antonio Zarl

* a Einsereich (Austria) 20.4.1906, † a San Salvador (El Salvador) 21.9.1968 a 62 a., 37 di prof. 27 di sac.

Sacerdote umile e zelante, lavorò sempre nelle scuole popolari e negli oratori festivi. Le sue benemerenzze furono riconosciute dalle autorità della città con una decorazione che si suole concedere ai benefattori più insigni. Il Signore lo provò con una dolorosa e prolungata malattia, che gli avrà certamente affrettato e aumentato il premio eterno.

1° Elenco 1969

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.	
1	Sac. ADAMOVICH Rolando	Pusztaszélfőrc (H)	7.2.1900	10.12.1968	68	Budapest (H)	Un
2	Sac. BARON Pietro	Piove di Sacco (I)	26.12.1913	19.12.1968	55	Itajai (BR)	PA
3	Sac. BIAGINI Mario	Farnese (I)	21.3.1912	5.10.1968	56	Bellano (I)	Lo
4	Sac. BLANCHET Uberto	Chawensod (I)	3.11.1888	4.9.1968	79	Beirut (RL)	Or
5	Sac. BONATO Antonio	Fara Vicentina (I)	9.12.1892	24.11.1968	75	Verona (I)	Vr
6	Sac. BONONCINI Giuseppe	Ranocchio Montese (I)	8.4.1877	1.7.1968	91	Abano Terme (I)	Vr
7	Sac. BORDAS Tommaso	Barcelona (E)	26.12.1889	27.12.1968	79	Torino (I)	Cn
8	Sac. BUTTERFIELD Giovanni	Dublin (EIR)	6.9.1916	6.10.1968	52	Ballinakill (EIR)	Ig
9	Sac. CABELLO Gioachino	Aguilar (E)	18.9.1902	5.1.1969	66	Puerto Real (E)	Se
10	Sac. CARNEVALE Ettore	Gambolo (I)	15.9.1892	12.12.1968	76	Piossasco (I)	Cn
11	Sac. CASARO Francesco	Falestro (I)	28.4.1888	14.8.1968	80	B. S. Martino (I)	No
12	Sac. CHARLES Carlo	Montevideo (U)	4.4.1886	4.5.1968	82	Montevideo (U)	U
13	Coad. DALMASO Cesare	Thiene (I)	13.11.1886	23.8.1968	81	Ravenna (I)	Ad
14	Sac. DALVIT Romano	Luján de Cuyo (RA)	25.5.1909	12.10.1968	59	Salta (RA)	Cr
15	Sac. DEFILIPPI Giov. Battista	S. Benigno (I)	2.2.1897	5.11.1968	71	Courgné (I)	Sb
16	Coad. DEL REAL Luigi	El Guamo (CO)	2.2.1895	24.9.1968	73	Barranquilla (co)	Md
17	Sac. DUNIEC Giovanni	Przemecrany (PL)	25.7.1907	20.11.1968	61	Swiete (PL)	Kr
18	Sac. FALCONNET Raul	General Rojo (RA)	3.10.1931	3.10.1968	37	Rosario (RA)	Rr
19	Sac. FASSIO Luigi	Valleandona (I)	28.11.1898	1.10.1968	69	Lima (PE)	Pe
20	Ch. FERNANDEZ Luigi (Oltre)	Falces (E)	19.4.1944	3.1.1969	24	Balaguer (E)	Va
21	Sac. FERRANDO Emanuele	Montevideo (U)	16.4.1883	2.11.1968	85	Montevideo (U)	U
22	Sac. FÖRSTER Giuseppe	Rohren (D)	23.2.1903	14.11.1968	65	Marienhausen (D)	Kö
23	Sac. GIACONE Antonio	Montaldo Roero (I)	3.7.1897	4.10.1968	71	Recife (BR)	Mn
24	Sac. GOMEZ Giacinto	Abáigar (E)	11.9.1891	6.12.1968	77	Campello (E)	Va
25	Coad. GROSSI Ernesto	Brembio (I)	15.6.1902	17.7.1968	66	Milano (I)	Lo
26	Coad. GUZMAN Giuseppe	Naranjo (CR)	24.9.1886	30.9.1968	82	Tegucigalpa (H)	CA
27	Coad. HANLEY Giuseppe	Mallow (EIR)	29.5.1881	15.1.1969	87	Chertsey (GB)	Ig
28	Coad. IRAZABAL Luigi	Montevideo (U)	18.8.1897	3.9.1968	71	Montevideo (U)	U
29	Coad. KENYERI Antonio	Graz (A)	25.9.1893	12.11.1968	75	München (D)	Mü

30	Sac. KRESLIN Giuseppe	Srednja Bistrica (YU)	26.2.1912	4.11.1968	56	Bjelovar (YU)	Ju
31	Coad. KUCHAR Giovanni	Bratocni (YU)	8.5.1899	10.1.1968	68	Cerknica (YU)	Ju
32	Coad. LA MELA Vincenzo	Adorno (I)	22.7.1894	3.1.1969	74	Modica (I)	Sc
33	Sac. MALLADA Mariano	Huesa (E)	12.10.1900	3.1.1969	68	Balaguer (E)	Va
34	Coad. MARSZALEK Stanislaw	Radziszów (PL)	8.11.1917	15.8.1968	50	Oświęcim (PL)	Kr
35	Sac. MARTINEZ Ant. (Haro)	Dolar (E)	14.7.1892	26.12.1968	76	Pozoblanco (E)	Cb
36	Mons. MASSA Pietro	Cornigliano Ligure (I)	29.6.1880	15.9.1968	88	Rio de Jan. (BR)	BH
37	Sac. MATHIAS Raffaele	Muno (I)	12.6.1910	16.10.1968	58	Tirlemont (B)	AC
38	Sac. McCORMICK Francesco	Drumquin (EIR)	12.5.1881	30.10.1968	87	Guildford (GB)	Ig
39	Coad. NICOLETTI Angelo	Fanano (I)	28.2.1887	3.11.1968	81	La Plata (RA)	LP
40	Sac. OBERTI Giuseppe	Payasandú (U)	4.2.1884	25.5.1968	84	Montevideo (U)	U
41	Sac. PASINELLI Luigi	Fonteno (I)	22.11.1911	4.1.1969	57	S. Paulo (BR)	Min
42	Coad. PATLAN Raffaele	Guanajuato (MEX)	26.8.1898	26.5.1968	69	México, (D.F.)	Me
43	Sac. PILOTTO Luigi A.	Torreselle (I)	15.2.1907	30.11.1968	61	Martina F. (I)	Vr
44	Sac. PIOTROWSKI Giovanni	Orenburg (SU)	29.1.1907	16.10.1968	61	Warszawa (PL)	Ló
45	Sac. PIRON Giovanni	Piove di Sacco (I)	6.3.1887	27.11.1968	81	Courgné (I)	Sb
46	Sac. POTIER Edoardo	Marche (B)	23.9.1892	8.12.1968	76	Waha (B)	Lb
47	Sac. RAMON Giovanni	Dortignies (B)	23.1.1906	11.10.1968	62	Liège (B)	Lb
48	Sac. RAZZETTI Vincenzo	Pino Torinese (I)	2.11.1896	2.8.1968	71	Montevideo (U)	U
49	Sac. REMI Carlo	Uccle (B)	11.4.1906	4.10.1968	62	Toulon (F)	Ly
50	Sac. RIASOL Giuseppe	Pergamino (RA)	17.6.1925	2.12.1968	43	Corrientes (RA)	Rr
51	Sac. SCHMIDT Carlo	Zweibrücken (D)	2.6.1904	13.5.1968	63	München (D)	Mü
52	Sac. SGROI Vito	Rosario (RA)	15.8.1929	2.12.1968	39	Corrientes (RA)	Rr
53	Sac. SIMONCIC Giuseppe	Hrnáarovec (CS)	7.2.1907	25.10.1968	61	Beckor (CS)	Sl
54	Sac. SZALAY Geysa	Kapuvár (H)	16.1.1922	16.9.1968	46	Szombathely (H)	Un
55	Sac. SZELIGA Paolo	Uriburu (RA)	29.11.1913	2.12.1968	55	Corrientes (RA)	Rr
56	Sac. THEEUWIS Giovanni	Overpelt (B)	12.10.1897	28.11.1968	71	St. Truiden (B)	Wo
57	Sac. TURELLA Primo	Alberedo d'Adige (I)	2.5.1912	4.11.1968	56	S. Paulo (BR)	CG
58	Sac. UGUCCIONI Ruben	Castelluccio di Montese (I)	10.6.1894	7.12.1968	74	Torino (I)	Cn
59	Coad. VALTOLINA Giuseppe	Robbiate (I)	27.5.1911	8.10.1968	57	Haad Yai (SM)	Th
60	Sac. WILCOCK Guglielmo	Preston (GB)	3.6.1893	16.10.1968	75	Manchester (GB)	Ig
61	Sac. ZARL Antonio	Einsereich (A)	20.4.1906	21.9.1968	62	S. Sal. (El S.)	CA